

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016

VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



MANUELA CONTE
PORTAVOCE COMMISSIONE UE

di Pino Nano

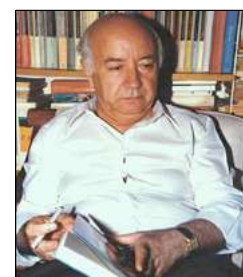
CALABRIA È EUROPA

NATUZZA



COSÌ LA RICORDA
IL VESCOVO NOSTRO

GIUSY STAROPOLI CALAFATI



TUTTA UNA VITA
DI SAVERIO STRATI

GRANDE GUERRA



IL BOLLETTINO
DELLA VITTORIA
FU SCRITTO DA
UN CIROTANO



Briciole dei fondi Covid **La Calabria ha perso** **159,6 milioni per non** **averli mai richiesti** **Stop agli incompetenti**

di **SANTO STRATI**

Ancora una volta soldi buttati via, ovvero non arrivati proprio alla Calabria. Circa 200 milioni, secondo una veloce stima, che facevano parte degli aiuti Covid riservati alle regioni. Lo ha scoperto il nuovo presidente Roberto Occhiuto che, con amarezza, alla Conferenza Stato-Regioni, ha dovuto constatare che le richieste da parte della Regione Calabria erano al ribasso: appena 46 euro, mentre dalle altre Regioni hanno fatto richieste adeguate (fino a 170 euro) e ottenuto i quattrini senza la minima difficoltà. Chi doveva formulare la richiesta (al timone della Regione c'era il ff Nino Spirli) e chi ha seguito la pratica (i funzionari regionali o il commissario alla sanità) evidentemente erano distratti o in tutt'altre faccende affaccendati. In buona sostanza, si potevano richiedere 130 euro per ogni cittadino della Regione, ne sono stati chiesti solo 46. Facendo i conti della sera (1.900.000 i residenti in Calabria) si è praticamente rinunciato a 159,600 milioni di euro che sarebbero serviti, eccome!, a migliorare quanto meno il servizio delle ambulanze e altre emergenze sanitarie a favore dei cittadini.

Bene, dopo questa infelice scoperta, al presidente Roberto Occhiuto non sfuggirà l'esigenza di farsi affiancare solamente da persone capaci e competenti.

Alla voce "incompetente" il dizionario Treccani della lingua italiana dice che trattasi di "persona che non è in grado di parlare o giudicare autorevolmente su un argomento o una disciplina, per non averne sufficiente cognizione o esperienza". È un suggerimento di cui il nuovo presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto dovrebbe fare tesoro: via incapaci e incompetenti per il suo governo regionale e porte spalancate alle tante risorse inutilizzate dentro e fuori la regione, capitale umano spesso mortificato e accantonato, nonostante capacità e riconosciuto talento. Soprattutto per la sanità, il Presidnete Occhiuto do-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Strati

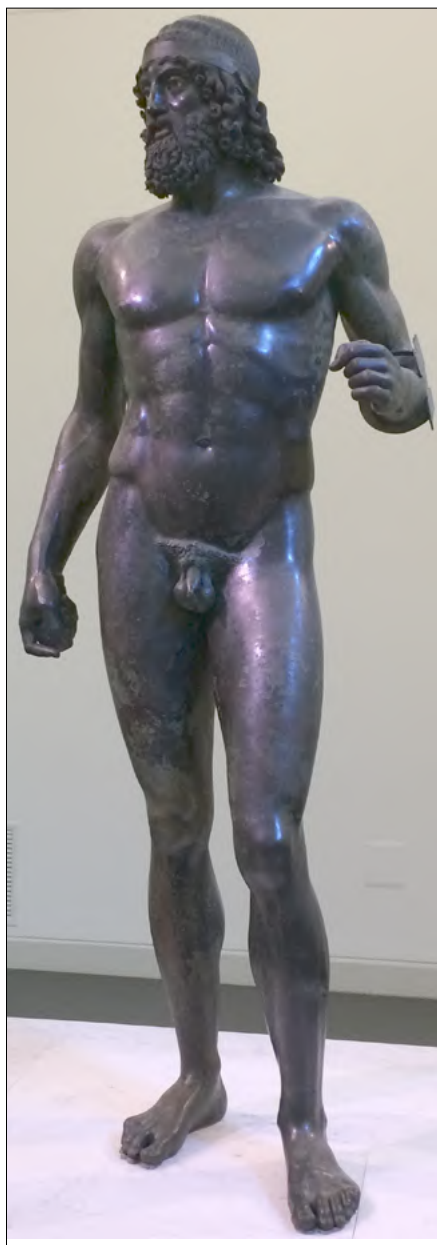
vrebbe guardare le tante professionalità locali, competenti di medicina (perché servono medici e specialisti della materia per organizzare e dare organicità a ospedali, case della salute, pronto soccorso, sanità privata, etc, ma anche professionisti (ancor meglio se laureati in medicina) con esperienza di management sanitario. Può cercare in regione, può cercare tra i tanti calabresi con ruoli di grande rilievo sparsi in Italia e nel mondo, in gran parte disponibili e pronti a mettersi a disposizione della propria terra.

Occhiuto ama profondamente la Calabria, questo è evidente, e deve puntare su altri “innamorati” sinceri se vuole portare a casa risultati soddisfacenti. Perché non c'è solo la sanità (che rimane purtroppo una priorità assoluta), ma c'è il lavoro (in Calabria sono mancate fino ad oggi le politiche attive necessarie per creare opportunità per i nostri giovani), ma anche il turismo e la cultura.

Abbiamo avuto, con Mario Oliverio, la delega del turismo trattenuta dallo stesso presidente: non sembra che ci siano stati risultati di cui andare fieri. Il marketing territoriale, la programmazione, l'organizzazione turistica, richiede specialisti: non si faccia il solito errore di scegliere la via dell'improvvisazione con interventi spot e partecipazioni (inutili) a fiere ed eventi che non portano vantaggi di alcun genere. Occorre puntare sull'attrazione turistica, coinvolgendo con adeguate campagne sui social e sui media (non altre “muccinate”, per cortesia!) il potenziale ospite che deve essere invogliato, facilitato, incentivato a scoprire la Calabria. Non servono slogan (anche se “la Calabria che non ti aspetti” inventato da Occhiuto e dal suo staff è molto suggestivo) ma azioni mirate per creare e alimentare attrazione turistica. La Calabria è uno delle poche regioni italiane con possibilità ampie per destagionalizzare il turismo, che non si può concentrare soltanto nei tre mesi

estivi. Il clima aiuta assai, tra mare, collina e montagna e un'offerta culturale adeguata, è possibile attrarre visitatori da tutto il mondo.

Un discorso a parte riguarda il turismo delle radici: ci sono sei milioni di calabresi che vivono lontano, all'estero, e vorrebbero scoprire le terre dei propri avi: va incentivata e coltivata in modo appropriato questa opportunità (ci ha pensato l'Unical con l'importante master tenuto dal prof. Tullio Romita) in modo da creare i presupposti ideali per un “turismo di ritorno”. Si ha vagamente idea di



Nel 2022 ricorre il 50° anniversario del ritrovamento dei Bronzi a Riace: servono talenti e competenze per organizzare l'evento

cosa significherebbe far arrivare in Calabria qualche centinaio di migliaia di calabresi sparsi nel mondo? Sarebbe turismo aggiuntivo a quello dei vacanzieri tradizionali, con serie probabilità di farli diventare ideali testimonial di una Calabria “diversa” una volta ritornati a casa. Su questo un ruolo precipuo lo dovrà avere la Consulta dei Calabresi nel mondo: una risorsa mai adeguatamente utilizzata che tiene i contatti con tutte le comunità sparse in ogni angolo del pianeta. La Consulta può fornire supporto logistico e competenza sulle realtà locali (all'estero) delle varie associazioni e comunità per organizzare un valente piano operativo per il turismo delle radici.

E non va trascurato il segmento cultura: non solo mare, montagna, paesaggi, trekking. La cultura è una molla trainante dell'attrazione turistica (come lo è l'enogastronomia), ma richiede competenza: l'improvvisazione fa solo danni. Due indicazioni come memento: Vibo Capitale italiana del Libro sia considerata una opportunità che la Regione deve assumere in proprio e trasformare in risorsa permanente; il 50° del ritrovamento sottomarino dei Bronzi di Riace. Due occasioni per catalizzare gli interessi italiani (e stranieri, nel caso dei Bronzi) su un territorio ricco di risorse naturali e sostanzialmente sconosciuto ai più.

Per questa ragione serve sicuramente una narrazione differente della Calabria, occorre ricostruire la reputazione (cattiva) che la regione si porta grazie a “malastampa” (si parla della Calabria solo in occasione di ‘ndrangheta, malaffare e grandi processi di mafia, mai per illustrare e magnificare le tante positività di questa terra. Si aspetti il presidente Occhiuto un grande, faticosissimo, lavoro su tutti i fronti, ma non sarà da solo. Punti sulla meritocrazia, il talento e le competenze, sarà già a metà percorso e non potrà succedere che qualche distratto rinunci – com'è successo per il Covid – a soldi disponibili, ma non (incredibilmente) richiesti. ■



INTERVISTA ALLA PROF.SSA LUCIA ANITA NUCERA, GIÀ ASSESSORE A REGGIO

Minoranze linguistiche La Calabria ultima per finanziamenti

 di **DEMETRIO CRUCITI**

Continuiamo nell'analisi delle applicazioni della Legge sulle Minoranze Linguistiche (L. 15 Dicembre 1999 n. 482), in Calabria, in cui l'art. 2 recita: in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Anche nell'ambito delle Minoranze Linguistiche Storiche la Calabria purtroppo è fanalino di coda. Di recente è stato approvato dalla Corte dei Conti il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero Affari Regionali e Autonomie che porta la firma del Ministro Mariastella Gelmini, pari a 4.648.751,00, con un importante aumento di disponibilità rispetto agli anni passati dei precedenti governi.

Il piano di ripartizione dei fondi del 2021 per le attività relative agli art. 9 e 15 della Legge 15 Dicembre 1999 n. 482 ovvero in sintesi: toponomastica, sportelli linguistici informativi etc., vede la Calabria impegnata con i seguenti Comuni/Ente: Cerzeto, Civita, Lungro, Frascineto, Mongrassano, Amm.ne Provinciale di Cosenza, Guardia Piemontese (in prov. di Cosenza) e Bova in prov. di Reggio Calabria per un totale di € 80.850,00 euro. Mentre due soli Comuni del Molise raggiungono una cifra maggiore, per le stesse motivazioni, di € 129.544,00 e sono il Comune di Montecilfone abitanti: 278 (al 30-11-2019) e Acquaviva Collecroce abitanti: 614 (al 30-9-2019). L'insieme dei Comuni della Calabria portano a casa circa 10.000,00 per comune mentre i due Comuni del Molise portano a casa circa 60.000,00 euro ciascuno. Nello studiare il Decreto ci ha colpito la presenza della Città Metropolitana di Torino che per la Lingua Franco-provenzale, lingua Occitana e lingua

>>>

segue dalla pagina precedente

• Crucitti

Francese “porta a casa” rispettivamente per le lingue € 96.000,00, € 28.960,00 e ancora € 28.960,00, anche se il Piemonte complessivamente arriva a 721.200,00 euro. La Puglia con € 131.040,00 interessa l'Unione dei Comuni della Grecia Salentina (LE) e il comune San Marzano San Giuseppe (TA).

Senza entrare nel merito dei meccanismi di riparto dei fondi stride il fatto che la Calabria offre un'immagine di scarsa progettualità.

Per fare il punto sulla situazione ci rivolgiamo alla Prof.ssa Lucia Anita Nucera che oltre ad essere pluri abilitata all'insegnamento della Lingua e Cultura Greca è stata Assessore delle Minoranze Linguistiche per il Comune di Reggio Calabria e oggi è consigliera del Comune di Reggio Calabria e Presidente della Commissione pari opportunità, pace, diritti umani, relazioni internazionali e immigrazione e continua a curare anche le Minoranze Linguistiche Storiche, essendo una parlante greco e scritto anche dei testi in greco e premiata per tale impegno dedico con passione tale cultura e le rispondo a titolo personale.

– *Presidente Nucera, ma quali sono i Comuni dell'Area Grecanica riconosciuti secondo la Legge 482/99?*

«Esiste una Delibera del Consiglio Provinciale, come previsto dalla Legge 482/99, che se non ricordo male è del 2008 in cui sono stati riconosciuti 16 comuni compreso il Comune di Reggio Calabria oggi Città Metropolitana, ma non sono certa se questa delibera è stata mai inviata a Roma al Ministero competente».

– *Nell'attuale Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla ripartizione dei fondi, pubblicato in questi giorni e che ha avuto il nulla Osta della Corte dei Conti, rivolta alle Minoranze Linguistiche Storiche a firma del Ministro Mariastella Gelmini per l'anno in corso 2021 è presente la città Metropolitana di Torino, ma*

come mai non è presente Reggio Calabria anch'essa Città Metropolitana?

«Per questa notizia che mi sta fornendo farò fare subito una verifica in quanto come Commissione Pari Opportunità ci stiamo occupando anche delle Minoranze Linguistiche Storiche. La mancata presenza della Città Metropolitana di Reggio Calabria è un fatto molto grave che crea danni nei confronti della Cultura Greca di Calabria delle nostre realtà. Io personalmente come Assessore alle

che Storiche presenti nel proprio territorio è ben rappresentata nei tavoli internazionali, europei, nazionali e inter-regionali?

«Assolutamente no».

– *Come mai?*

«Negli anni si è stati spettatori di un forte campanilismo tra i vari Comuni, come se ognuno di loro fosse il custode assoluto della cultura greca di Calabria per cui ne stiamo pagando le conseguenze per esempio con assenza di nuove progettualità e creazione di nuovi posti di lavoro, come invece



Lucia Anita Nucera: è stata assessore alle Minoranze al Comune di Reggio

Minoranze Linguistiche del Comune di Reggio Calabria ho contribuito allo sviluppo degli sportelli linguistici per quattro annualità creando opportunità di lavoro ai giovani. Ad oggi se non sono stati attivati gli Sportelli Linguistici nei vari Comuni di conseguenza si aumentano le schiere dei disoccupati nella nostra Regione».

– *Ma secondo lei, la Calabria in merito alle Minoranze Linguisti-*

fanno benissimo nelle altre regioni d'Italia dove insistono altre Minoranze Linguistiche Storiche riconosciute sempre dalla stessa Legge Nazionale 482 del 1999. Aggiungo inoltre, come Assessore alle Minoranze, più volte ho riunito i Sindaci dell'Area Grecanica per realizzare un Coordinamento per predisporre progetti ed iniziative di respiro regionale, nazionale, euro-

>>>

peo ed internazionale ma ho sempre registrato una scarsa partecipazione, realizzare un Coordinamento significa avere peso nei tavoli che contano perché fino ad oggi nessun delegato delle Istituzioni ha mai partecipato alle riunioni dei vari ministeri. Inoltre segnalo che le Università come previsto dalla Legge Nazionale e Regionale sulla Tutela delle Minoranze Linguistiche non hanno mai attivato corsi di formazione linguistica agli insegnanti di ogni ordine e grado».

– *Ma allora cosa vuole chiedere o proporre al neo Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto?*

«Innanzitutto deve essere previsto, per esempio, nell'ambito delle Deleghe all'Assessore alla Cultura anche quella delle Minoranze Linguistiche Storiche, visto che siamo l'unica regione a non avere un Assessorato alle Minoranze Linguistiche Storiche, di cui la Calabria ne ha riconosciute ben tre in termini di Patrimonio e Lingua: Arberesh, Greca e Occitano. Inoltre nei vari organismi e in particolare mi riferisco alle cosiddette Fondazioni (Istituti di Cultura, per intenderci) ritengo che sia utile e importante nominare persone che abbiano a cuore la cultura della Lingua Minoritaria da tutelare o che s'impegnino a valorizzare nei vari ambiti le nostre culture minoritarie: scuola, pubblica amministrazione, turismo, comunicazione e audiovisivi in radio, televisione e tutti gli altri organi di stampa sia cartacei che online».

– *Se mi consente, desidero concludere questa intervista anche come insegnante di ruolo per sottolineare l'importanza dei metodi didattici in cui la lingua viene veicolata fin dalla scuola dell'infanzia e primaria con benefici importanti sull'apprendimento dei bambini.*

«Rispondo ovviamente a titolo personale e ringrazio per la domanda perché mi permette di affermare con forza, essendo stata anche Assessore alle Minoranze Linguistiche, che i due strumenti sono importanti ma è



essenziale far comprendere agli uffici preposti che l'insegnamento curriculare permette di avere continuità per gli insegnanti abilitati a formare gli studenti, ma le famiglie devono essere informate meglio dell'importanza dello studio delle lingue non solo per preservare la loro identità ma perché lo studio delle lingue aumenta il potenziale dei bambini visto che si interviene fin dalle primarie.

Utilizzare anche gli Avvisi del Ministero della Pubblica Istruzione sono importanti ne ho avuto piena esperienza coinvolgendo l'IC Catanoso – De Gasperi di Reggio Calabria per la lingua Greca e l'Istituto comprensivo di Torano-San Martino di Finita e Cerzeto in provincia di Cosenza.

Iniziativa in rete tra scuole di territori diversi che converrebbe estendere maggiormente su più scuole dove insistono le Minoranze Linguistiche. Le istituzioni svolgono un ruolo essenziale nel salvaguardare e valorizzare le minoranze linguistiche e nel promuoverne la diffusione e la continuità nel territorio. Per questo è importante che siano portati avan-

ti percorsi all'interno della scuola, ma anche di coinvolgimento di tutti coloro che vogliano conoscere e approfondire il greco di Calabria. Ma purtroppo non ci sono percorsi di formazione per formatori».

Abbiamo sentito anche altre docenti e Dirigenti Scolastici e il punto comune che è emerso di valorizzare di più la formazione dei docenti specialmente per le scuole primarie e secondarie e sappiamo pure che anche l'Occitano a Guardia Piemontese ha difficoltà in quanto l'unica insegnante disponibile è andata in pensione la Maestra prof. ssa Silvana Pietramala da qualche anno e così si rischia di perdere la lingua madre.

Con la foto dell'Istituto di Cultura Studi Ellenofoni di Bova Marina per la Lingua Greca, lanciamo un invito al Neo Presidente della Regione Occhiuto perché nella Regione Calabria possa cambiare il vento nei confronti delle Minoranze Linguistiche che insieme ad altri settori produttivi possono essere volano di nuova occupazione tra i giovani. ■



La copertina della Domenica del Corriere del 10 novembre 1918 illustrata da Achille Beltrame

FIRMATO DIAZ

Quel bollettino della vittoria scritto da Siciliani un generale di Cirò

di **BRUNO GEMELLI**

Lil 2 novembre 1921 faceva il suo ingresso nella Stazione Termini di Roma il treno della memoria partito da Aquileia, che trasportava i resti di un combattente italiano rimasto senza identità, eretto a simbolo di tutti i caduti durante la grande Guerra.

Quest'anno si è ripercorso l'itinerario. Dunque, centotre anni fa si concluse il conflitto mondiale con il "Bollettino della Vittoria" il cui testo recitava: «La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta. La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austro-ungariche, è finita. La fulminea e arditissima avanzata del XXIX corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute. L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecento mila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinque mila

>>>

segue dalla pagina precedente

• Gemelli

cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza». Firmato Armando Diaz. Comando Supremo, 4 Novembre 1918, ore 12.

Questo è il contenuto integrale del bollettino. Il suo autore materiale fu il generale Domenico Siciliani, calabrese di Cirò, allora capo dell'Ufficio stampa del Comando supremo. Questo particolare è stato ricordato dallo storico Mario Saccà, biografo delle gesta compiute durante la Grande Guerra dalla "Brigata Cantanzaro". Ancora una volta un calabrese protagonista di vicende nazionali.

Ancora Saccà delineò la biografia dell'alto ufficiale calabrese: «Domenico Siciliani, nato a Cirò il 1° marzo 1879, già il 30 settembre del 1891, a soli 12 anni, divenne allievo del collegio militare di Roma, e dopo un lustro esatto della scuola militare. Trascorsi due anni e un mese ricevette il grado di tenente nel 1° Reggimento Fanteria (Brigata Re) e frequentò la scuola di guerra. Con lo stile essenziale usato per compilare gli stati di servizio si elencano gli impegni successivi del giovane ufficiale calabrese: nell'agosto del 1911 fu comandato con il grado di capitano nello Stato Maggiore del 22° RF (Brigata Cremona), Reggimento con il quale si imbarcò per la Cirenaica il 15 gennaio 1912 da dove rientrò nel dicembre. Dopo il prescritto periodo di esperimento fu trasferito nel Corpo di Stato Maggiore e destinato alla Divisione Territoriale di Roma. Con l'entrata in guerra dell'Italia venne inviato al fronte il 23 maggio 1915. Nel dicembre fu promosso Maggiore, grado col quale fu trasferito nel Corpo di Stato Maggiore. Fino al 9 febbraio 1917 fece parte del corpo speciale dell'Albania. Dopo pochi giorni, il 25, divenne Tenente Colonnello con lo stipendio di 6.000 lire.



Trascorso meno di un anno il 6 gennaio 1918 fu promosso colonnello ed assegnato allo Stato Maggiore del Generale

Diaz con l'incarico di dirigere l'ufficio stampa e propaganda.

Il Comando Supremo dell'Esercito Italiano fu ospitato nella cittadina termale di Abano, in prossimità di Padova. L'Ufficio del generale Diaz nell'Albergo dell'Orologio, dove anche oggi si può visitare, e quello del Colonnello Siciliani in una villa poco distante. Posti frequentati dalle maggiori personalità del tempo: Pietro Badoglio e Gaetano Giardino, entrambi sottocapi di Stato Maggiore, Ugo Cavallero, addetto all'Ufficio Operazioni, Ugo Ojetti, futura grande firma del Corriere della Sera, ufficiale e addetto alla tutela delle opere

>>>



segue dalla pagina precedente

• Gemelli

d'arte, Gabriele D'Annunzio che li progettò il volo su Vienna, Ferruccio Parri, ufficiale addetto al Comando e futuro Presidente del Consiglio, Giovanni Gronchi, capitano addetto all'Ufficio Stampa e futuro Presidente della Repubblica. Con Domenico Siciliani lavorava anche il fratello capitano Luigi, al quale è dedicato il Liceo Scientifico di Catanzaro, poeta, scrittore e giornalista le cui opere sono apprezzate anche oggi. Egli si occupò molto della stampa destinata ai soldati che il Generale Diaz aveva voluto diffondere per avere un rapporto diverso rispetto al Generale Cadorna.

Fu in quelle sedi che al termine della Grande Guerra, il 4 novembre 1918, venne diffuso il famoso Bollettino della Vittoria che troviamo affisso sulle pareti delle istituzioni italiane più importanti. A margine del testo vi è la firma del Comandante Supremo Generale Armando Diaz.

Ma la sua elaborazione, nel tempo attribuita ad alcuni dei personaggi che ho appena elencato, si deve al generale Domenico Siciliani come risulta da un suo scritto postumo del giugno 1938 (il generale era morto un mese prima) sul primo numero della rivista

“Storia” dell'editore Tumminelli. Il titolo riassume l'argomento: “Come scrissi il Bollettino della Vittoria”.

Il generale Domenico Siciliani concluse la carriera militare con il grado di generale di Corpo d'Armata.

Ogni paese della Calabria ha tante storie da raccontare, molti eroi da omaggiare, numerosi monumenti su cui deporre una corona per i caduti, da portare un fiore nei cimiteri, insomma tanti episodi di vita vissuta e sofferta da togliere dall'oblio. Come quella storia sconosciuta, ignorata persino dall'annuario ufficiale dei disastri ferroviari, e che andrebbe conosciuta. Una tradotta militare, carica di soldati che andavano in licenza, si scontrò con un treno merci fermo alla stazione ferroviaria di Pizzo, provocando 42 morti e 150 feriti. Era il 19 febbraio 1918. Salvi in battaglia, morti tra i binari. E il 3 ottobre 2018 l'Esercito, le Ferrovie dello Stato, le Scuole e il Comune di Pizzo hanno deposto una targa alla stazione della città tirrenica in memoria di quegli sfortunati soldati.

Oggi, al di là della retorica ma recuperando i buoni sentimenti, è il giorno del ricordo. Il Nord incontrò il Sud, e viceversa, nelle trincee. È emblematica una scena tratta dal film “La Gran-



Il generale Domenico Siciliani

de Guerra” (1959) di Mario Monicelli laddove Alberto Sordi e Vittorio Gassman incontrano degli alpini, affamati come loro: «Avemo fame, semo romani». Risposta: «Anca noaltri gavèmo fame. E ora semo italiani». Uniti nella disperazione ma anche nella speranza. ■



Cartolina celebrativa della vittoria del 4 novembre 1918. Per le immagini storiche: *courtesy Museo del Risorgimento di Bologna*

STORIA DI COPERTINA: LA CALABRESE CHE DIALOGA CON I POTENTI D'EUROPA



Manuela Conte

Da Cetraro alla UE

La Calabria che conta in Europa

di **PINO NANO**

«**I**nati l'8 luglio del segno zodiacale del Cancro, hanno una tale forza di volontà e una determinazione inflessibile che non si fermano davanti a nulla pur di raggiungere i loro obiettivi. Sono spesso volitivi e motivati dal desiderio di lasciare il segno nel mondo, con la tendenza a dedicarsi a un unico scopo, nel bene e nel male».

Ma sarà mai vero? Nel caso della nostra protagonista di oggi sembra proprio che sia così. 50 anni non ancora compiuti, un'età comunque indefinita e soprattutto meravigliosamente ben portata. La donna che vedete nella foto si chiama Manuela Conte, parla correntemente cinque lingue diverse, italiano, inglese, francese, spagnolo «ma me la cavo anche con l'arabo», ed è nata in Calabria, a Cetraro Marina.

Da anni vive sulla direttrice Roma-Bruxelles-Strasburgo-Roma, ha conosciuto mezzo mondo, è mamma di una bimba bellissima, ma è soprattutto una straordinaria comunicatrice della Storia dell'Europa. Studiosa attenta di legislazione europea, donna documentatissima, giornalista a tutto tondo, analista sagace, sempre informata, a tratti anche quasi supponente, speaker moderna, intelligente, sofisticata, pragmatica, elitaria, ma soprattutto cronista appassionata e instancabile. Bruna, solare, occhi grandi, il portamento fiero di una donna manager, con questo senso spiccato e ostentato di una modernità che solo pochi riescono ancora ad avere.

Manuela Conte – ci raccontano diversi giornalisti anche stranieri che l'hanno conosciuta personalmente tra Bruxelles e Strasburgo – è quello che un tempo era considerato, per antonomasia, l'archivista della Biblioteca Nazionale di Roma, o dello stesso Archivio Centrale di Stato: un topo da biblioteca. Donna manager in tutti i sensi, padrona assoluta delle infor-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

mazioni che ogni giorno circolano nel Palazzo Berlaymont che oggi ospita la Commissione europea, dove non c'è foglia che si muova senza che lei non lo sappia, o dossier che non le sia capitato tra le mani, report che lei non abbia letto o commentato in pubblico per conto dell'Unione, una vera e propria macchina da guerra, almeno sul piano del lavoro. Non c'è Presidente del Parlamento Europeo di cui lei non conosca anche la storia più inedita, e soprattutto per questa elegante signora calabrese "Palazzo Europa" non ha mai conosciuto segreti.

– *Manuela, quando le chiedono di raccontare nelle varie università dove la invitano la "sua" idea di Europa a cosa ricorre per essere più convincente?*

«Racconto ai ragazzi che grazie al mercato unico dell'Aviazione voluto dall'Europa si possono prendere biglietti aerei a 20 euro, perché la liberalizzazione, e quindi la concorrenza, hanno consentito l'abbassamento dei prezzi rispetto a quando la tratta Milano Lamezia Terme costava anche 500 mila lire. Con le tariffe più basse tutti possono finalmente permettersi di viaggiare. Ma mi piace molto ricordare anche Gianni Agnelli che non faceva altro che ricordare che "Per essere italiani nel mondo, dobbiamo essere prima di tutto europei in Italia"».

– *Concetti che nei giorni scorsi hanno risuonato più volte al G20 di Roma?*

«Il mio Presidente, Ursula Von der Leyen per raccontare l'Europa moderna non fa che ripetere in continuazione che "La culla della nostra civiltà europea è la filosofia greca e il diritto romano". Per poi aggiungere un concetto che ha ormai fatto il giro del mondo: "Chiunque voglia indebolire o dividere l'Europa o privarla dei suoi valori troverà in me un fermo avversario". Più chiari di così si muore, non crede?"».

In tutti questi anni Manuela Conte ha incontrato l'Europa da vicino, nel senso più vero e più fisico del ter-

mine, ha seguito e lavorato per personaggi quasi mitici, per certi versi irraggiungibili dal mondo reale, almeno nella sua prima parte di vita al Parlamento Europeo, donne e uomini come Nicole Fontaine, Josep Borrell, Hans-Gert Pöttering, Antonio Tajani, Manfred Weber e Joseph Daul, e alla Commissione statisti come José Manuel Barroso, Jean-Claude Juncker, e ultima in ordine di tempo Ursula von der Leyen con cui Manuela Conte ha vissuto i giorni del G20 a Roma, tra il Palacongressi dell'Eur e la Nuvola di Fuxas. Proviamo a raccontarle di quello che abbiamo saputo di lei e ci volta le spalle, fa finta di non capire,

C'è da chiedersi come faccia alla fine una donna protagonista come lei a trovare il tempo anche per fare anche la mamma, ma è la prima lei a ricordarci come la sua Presidente Ursula Von der Leyen sia, oltre che Presidente della Commissione Europea, anche una attentissima nonna. *Chapeau!*

Ma partiamo dall'inizio di questa storia professionale così ricca di frequentazioni internazionali e di eventi istituzionali di altissimo profilo.

Liceo scientifico a Cetraro Marina, Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, Scienze Politiche indirizzo politico internazionale, Tesi di Laurea su "Il Progetto francese di So-



prova a smitizzare quella che lei riconosce essere una pura "leggenda metropolitana", ma da che mondo è mondo nei palazzi del potere le leggende metropolitane hanno pur sempre un fondo di verità.

È così brava che la chiamano dovunque ci sia da "Raccontare l'Europa", l'ultima occasione pubblica proprio quest'estate, venerdì 30 luglio 2021, per un vertice dal tema suggestivo, "Siamo tutti Europei", appuntamento al Caffè de La Versiliana dove si parla di Unione Europea con gli Europarlamentari Nicola Danti e Antonio Maria Rinaldi, e naturalmente lei, Manuela Conte, nella sua veste ufficiale di Capo Ufficio Stampa della Commissione europea in Italia.

cietà delle Nazioni", Master all'Istituto Studi di Politica Internazionale, l'ISPI di Milano, Master al Collegio d'Europa e Scuola di specializzazione in Diritto comunitario.

«Subito dopo la Laurea ho iniziato a collaborare come assistente universitario, allora si chiamava cultore della materia, assistente del Professor Ottavio Barié che era Titolare della Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali e di Storia Contemporanea all'Università Cattolica di Milano». Poi il Parlamento europeo, Bruxelles e Strasburgo, tra gli incarichi ricoperti quello di Responsabile dell'Ufficio del Vice Presidente del Parlamento europeo, e Capo Ufficio Stampa del

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

Parlamento europeo in Italia.

Ma non finisce qui la storia professionale di Manuela Conte.

– Lei ha vissuto un'esperienza importante anche al Ministero della Difesa, come Consigliere del Ministro della Difesa Mauro, e Membro di Gabinetto?

«Il Ministro della Difesa era Mario Mauro, persona di grande spessore culturale. Di quella esperienza ricordo l'aver accompagnato il Ministro al Pentagono, ai vari vertici NATO, ma soprattutto ricordo con affetto tutti i militari che ho incontrato quando ero consigliere del Ministro, sia quelli che lavorano in Italia che quelli sparsi nel mondo nelle varie missioni internazionali di pace. Un'esperienza che mi è rimasta nel cuore. In quella stagione della mia vita mi ero presa un'aspettativa non pagata dall'Europa per lavorare con il Ministro. Ho esplorato un mondo che non conoscevo, quello delle Forze Armate. Ho studiato tantissimo per comprendere le loro dinamiche, e oggi devo riconoscere che i militari mi hanno dato tanto, e mi hanno insegnato anche tanto. Ho conosciuto persone eccezionali, con cui conservo un rapporto di amicizia anche ora. Ecco una cosa che mi piacerebbe fare in futuro, poter tornare al Ministero della Difesa! In quella fase ricordo di aver partecipato a molti vertici Nato, a molte riunioni al Pentagono, e a tutte le bilaterali del Ministro con i Ministri di tutto il mondo. Una fase della mia vita davvero esaltante».

– Dal febbraio 2018 Manuela lei torna a Roma, nello storico palazzo delle Istituzioni Europee in Via 4 Novembre, come Capo dell'Ufficio Stampa e Portavoce della Commissione europea in Italia?

«Oggi sono un funzionario della Commissione europea con il grado di Capo Settore, ma la mia passione vera continua ad essere il giornalismo. Lo sarà per il resto della mia vita».

– Manuela, dove è nata e dove è cresciuta?

«Sono nata e cresciuta nella "mia" Cetraro, che porto sempre nel cuore, e che per me è il "centro del mondo».

– A Bruxelles e a Strasburgo ci dicono "La Conte? Ha portato qui una fetta di Calabria del tutto affascinante e bellissima"...

«La verità è molto più semplice di quanto si possa immaginare. Al Parlamento europeo e alla Commissione europea a Bruxelles, che sono le due Istituzioni europee dove ho lavorato e dove continuo a lavorare, tutti i colleghi stranieri sanno dove si trova Cetraro, e moltissimi di loro ci sono ve-



nuti in vacanza in estate. Ma sei mai stato a Cetraro? Hai mai visto il mio mare? Sei mai salito al centro storico? Ma hai idea di come si viva a Strasburgo o a Bruxelles? Loro, un borgo come quello di Cetraro e una spiaggia come quella del tirreno cosentino non riescono neanche a sognarsela. Parliamo di paesaggi naturali lontani dalle loro frequentazioni abituali. La Calabria è una magia, e il mare di Cetraro è unico al mondo».

– Che famiglia ha alle spalle? In-

tendo dire fratelli? Sorelle? Nonni...

«Partiamo da mia Nonna Adalgisa. Io dico sempre, ha studiato con me. Sin da quando ero piccola andavo a casa sua studiavo e poi ripetevo ad alta voce con lei, e le dicevo sempre "Nonna se tu capisci vuol dire che sono chiara quando parlo". Anno dopo anno Nonna mi ha sentito ripetere tutte le materie dalle Medie all'Università, inclusa la presentazione della Tesi di Laurea.

– Papà e mamma invece che ruolo hanno avuto nella sua crescita?

«Papà Luciano e Mamma Maria. Il rapporto più forte equa quello che avevo con papà più che con mamma. Da buona figlia femmina ho sempre guardato a papà con grande ammirazione, per la sua immensa cultura e la sua infinita saggezza mista a pazienza. Con tre figlie femmine e una moglie in casa non deve essere stato semplice per lui».

– E la mamma?

«Che dire di Mamma? Un misto tra uno chef stellato e un Generale dell'Arma dei Carabinieri. Poi ci sono le mie sorelle Dani-

la e Micaela due certezze, due punti fermi, due pezzi di cuore. Danila "ha ereditato" l'immensa cultura di Papà e Micaela l'infinita pazienza e saggezza che esercita ogni giorno in sala operatoria perché è un validissimo cardiologo interventista. Poi c'è mia nipote Sofia, la bimba più sensibile e educata del mondo, ha solo 6 anni vive a Bruxelles e parla già correttamente 4 lingue. Ma l'amore della mia vita è mia figlia Vittoria che è il mio

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

tutto, la mia ragione di vita, mi basta un sorriso di Vittoria per lasciarmi ogni cosa alle spalle».

– *Che infanzia è stata la sua?*

«Una infanzia dove si giocava a nascondino, con le Barbie, a Monopoli e poi crescendo si ballavano i lenti alle feste dei 14 anni. Per fortuna la mia non è stata una infanzia di video giochi e cellulari! È stata anche una infanzia dedicata alla danza, perché ho iniziato a studiare danza classica a 5 anni e ho anche un diploma per insegnare».

– *Ha qualche ricordo personale di quella stagione?*

«Sicuramente i saggi di Danza al tea-

ha fatto vivere un sacco di belle esperienze sportive. Ricordo con affetto anche l'affettuosa professoressa Blasi, di Educazione tecnica».

– *E del liceo, quali insegnanti vale la pena di ricordare?*

«Non voglio essere ridondante perché il numero uno per me era papà, professore di Storia e di Filosofia, ma ricordo con stima la mitica professoressa di lingua francese Maria detta Maruzza Palazzolo, il leggendario professore di fisica e matematica Antonio Ferrazzo e il competentissimo professore di chimica Agostino Avolio».

– *Ha ancora un rapporto con la sua città di origine?*

«Ci torno spesso soprattutto in Esta-

a Cetraro anche Paola la mia ex compagna di banco e Mario compagno di classe dall'asilo al liceo».

– *Ha ancora un rapporto con i suoi compagni di scuola?*

«Vedo e sento molti di loro. Ogni tanto proviamo anche ad organizzare le rimpatriate di classe e qualche volta ci riusciamo. Tra i compagni di scuola sento spesso Pierpaolo e Paola, sono in contatto con Anna Maria, Enrico, Massimo e Mario».

– *Come ricorda i suoi anni universitari?*

«Anni felici, divertenti, pieni di vita e di nuove conoscenze. Sono arrivata a Milano "scortata" da tre amici calabresi: Gerry, cetrarese come me, Luca originario di Paola, e Gianbattista proveniente da Belvedere, 4 indimenticabili anni insieme a Milano. Poi a Milano ho conosciuto la mia amica del cuore Chiara, originaria di Straburgo e arrivata a Milano per studiare all'Università».

– *Come è nata la scelta della sua prima facoltà universitaria?*

«Volevo fare l'Ambasciatore, e quindi mi sono iscritta a Scienze Politiche. Poi studiando diritto comunitario mi sono detta "però, sarebbe bello anche lavorare per l'Unione europea". Ed ecco fatto!»

– *Chi in particolare le ha trasmesso l'amore per il giornalismo?*

«Gli amici giornalisti».

– *La sua prima esperienza all'estero?*

«Sono partita per Bruxelles dopo il Master "in cerca di fortuna" ed effettivamente Bruxelles è stata la mia fortuna, perché ho iniziato a lavorare lì nel 1997».

– *Il suo primo viaggio fuori casa?*

«A 13 anni siamo andati in Canada per una tournée di Danza con la compagnia di balletto Alfonso Rendano messa in piedi dalla signora Isabella Sisca, una donna e un'artista che era riuscita a dare un grande impulso alla Danza in Calabria. Grazie a lei ho vissuto emozioni uniche che restano nel cuore. E poi, le mitiche gite scolastiche quelle che si facevano con il pul-

>>>



tro Odeon di Paola, al Rendano di Coenza, al teatro di Altomonte, insomma tutti gli spettacoli di danza dove ho ballato, si provano emozioni uniche salendo sul Palco».

– *Che scuole ha frequentato?*

«La scuola media Corrado Alvaro e il Liceo Scientifico di Cetraro Marina».

– *Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?*

«L'estroso Professore Aprea, di educazione artistica, che sperava di fare di noi una classe di critici d'arte e di artisti ma temo che non ci sia riuscito... Poi c'era l'attivissimo professor Antonuccio, di educazione fisica sempre pronto a spronarci, ci portava sempre ai giochi della gioventù e mi

te, ci porto in vacanza gli amici di varie nazionalità e durante l'anno invece mi aggiornò sulle novità del Paese sul sito del comune, e seguì sui social media tutti i dibattiti e le polemiche e ogni tanto mi inserisco anche nelle discussioni».

– *Immagino che in Calabria lei abbia lasciato vecchi amici?*

«La maggior parte dei miei amici non vive più in Calabria, anche loro per motivi lavorativi sono fuori. Però qualcuno è rimasto, e quando torno a Cetraro li vedo volentieri e ci facciamo delle grandi chiacchierate. Infatti, a Cetraro c'è Concetta una amica un po' più grande di me che mi ha cresciuto. Poi hanno scelto di rimanere

Iman, dove tutti si volevano sedere dietro e si cantava per ore».

– *Se le offrissero un lavoro sicuro tornerebbe oggi in Calabria?*

«Lavoro da oltre 20 anni nelle Istituzioni europee e sono disponibilissima a dare il mio contributo in modo gratuito alla mia terra anche subito. Conosco bene la legislazione europea, i programmi e i bandi comunitari, e sono a disposizione per qualsiasi informazione relativa ai Fondi Strutturali. Visto che comunicare l'Europa è il mio mestiere sono a disposizione di chiunque voglia informazioni, per esempio a luglio sono stata invitata nelle Marche a parlare di Fondi strutturali e ho partecipato a una giornata informativa con il Presidente della Regione Acquaroli, il Presidente del Consiglio regionale Latini, il Senatore Saccone, gli assessori regionali e le associazioni di categoria, se i conterranei mi vogliono invitare in Calabria per parlare di Europa sono a disposizione».

– *Ognuno di noi ha avuto nella vita un maestro: il suo chi è stato?*

«Ho cercato di trarre insegnamenti da tutte le persone positive che ho incontrato sulla mia strada sia a livello personale, che professionale. E poi sicuramente il Parlamento europeo è stato per me una scuola di vita».

– *Che Calabria ha incontrato e conosciuto al Parlamento Europeo?*

«A Bruxelles c'è la Calabria delle Istituzioni europee ma c'è anche la Calabria degli ex minatori, dei ristoratori, degli autisti, insomma ho incontrato le varie anime della Calabria e le ho "coltivate" tutte. Ma la Calabria che mi è stata vicina a Bruxelles si chiama Vittoria, calabrese anche lei, è arrivata qualche anno dopo di me, e siamo cresciute professionalmente e umanamente insieme. A Bruxelles ho conosciuto anche Gianluca e Luciano anche loro calabresi, due cari amici con cui abbiamo condiviso tutto, gioie e amarezze».

– *Le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?*

«Io sono fiera di essere calabrese,



sono andata via da Cetraro che avevo 18 anni e conservo un accento calabrese fortissimo. È la mia identità, non sono tra quelli che dopo un anno a Milano parlano con l'accento milanese. Sono una cittadina europea calabrese cetrarese».

– *Che consiglio darebbe ad un giovane che oggi volesse intraprendere la sua strada?*

«Di studiare le lingue, di viaggiare il più possibile, e di fare qualche esperienza lavorativa all'estero, perché il contatto con il mondo allarga le vedute e apre la mente. A questo aggiungo la volontà e la determinazione».

– *Il lavoro, l'impegno professionale e a cui tiene di più?*

«I giornalisti e la formazione dei tirocinanti che fanno lo stage nel settore di cui sono a capo. Per quanto riguarda i giornalisti cerco sempre di essere disponibile anche quando sono sommersa da mille richieste, e cerco di dare risposte a tutti rapidamente. Per quanto riguarda gli stagiaires cerco di aiutarli nella crescita professionale: poi certo ci sono quelli bravi e quelli meno bravi, con quelli ricettivi mi applico e gli dedico tempo, quando invece capisco che non gli interessa e sono svogliati lascio stare».

– *Qual è stata l'arma del suo successo?*

«Un combinato di testardaggine, determinazione e capacità di parlare anche con i muri».

– *Dopo il G20 che nei giorni scorsi lei ha appena vissuto dal di dentro, cosa direbbe di più di quanto non si sia letto sui giornali?*

«Che l'Europa è stata compatta nell'insistere su una priorità come il clima, e che grazie alle continue negoziazioni si va nella giusta direzione, il rischio è che le catastrofi naturali diventeranno la nostra quotidianità... e penso alla Sicilia e a Catania e quello che è successo negli ultimi giorni».

– *Roma, ultima tappa di un lungo viaggio o nei suoi progetti c'è ancora Bruxelles?*

«Noi funzionari della Commissione europea siamo un po' come i diplomatici. In realtà non possiamo stare più di 5-6 anni nello stesso posto e con la stessa funzione, quindi Roma è la tappa attuale. Non so quale sarà la prossima tappa. Potrebbe essere di nuovo Bruxelles, un altro Paese europeo, o una delegazione in giro per il mondo, non lo so ancora vedremo».

– *In bocca al lupo allora!*

«Crepì». ■

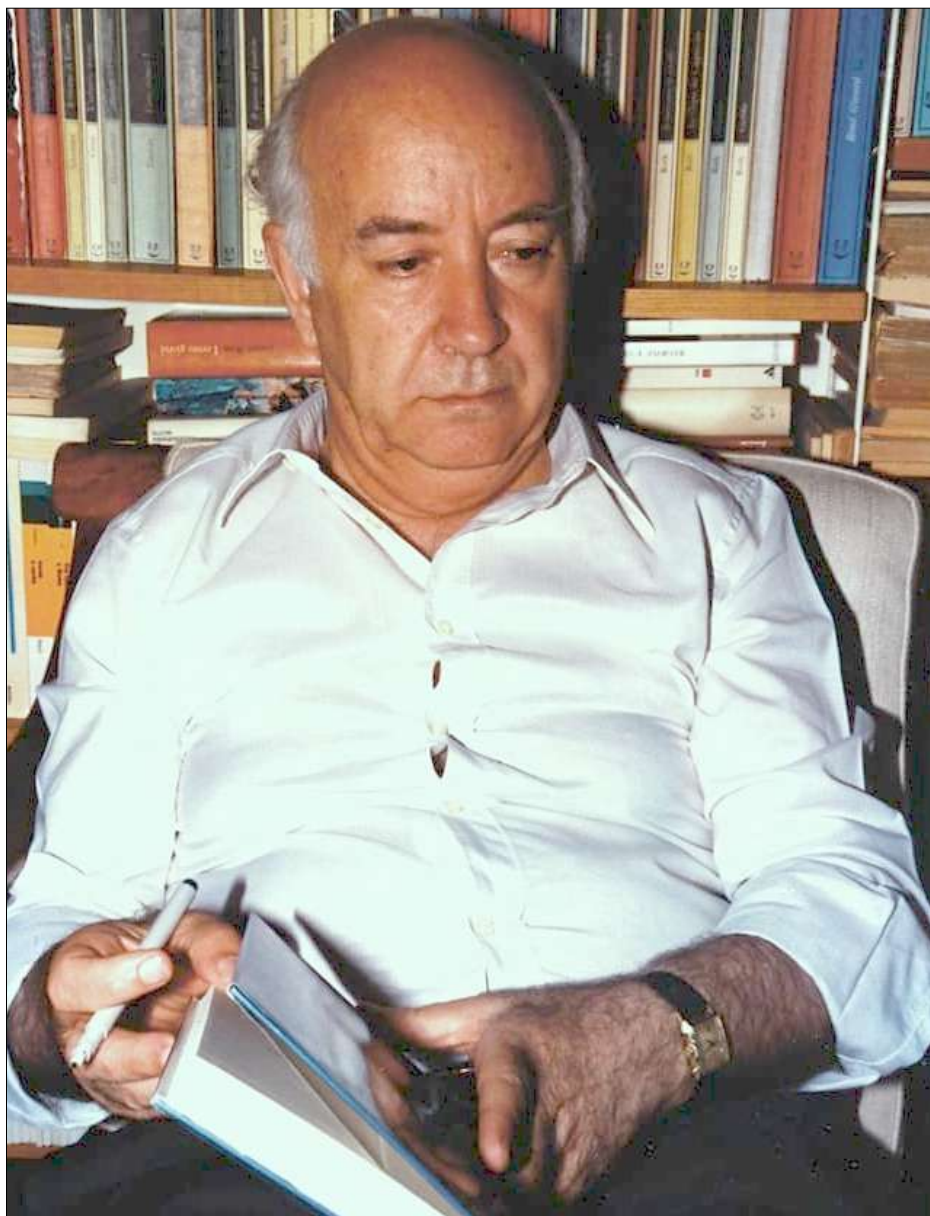
Il percorso che intrapresi parecchi anni fa sulla letteratura calabrese, porta un nome ben distinto e preciso: Saverio Strati.

Ero ragazza quando lo incontrai a scuola. Facevo più o meno la quinta elementare. Un nuovo maestro, ci disse la maestra. Statura bassa, capelli bianchi, scarpe di suola e un paltò del colore della sabbia del mare. E sotto braccio un borsello di pelle. Fu da lì che estrasse Fiabe Calabresi e Lucane, che io e i miei compagni avevamo già letto in classe, e di cui l'autore era lui, insieme al professore, nostro compaesano, Luigi Maria Lombardi Satriani.

Da allora non lo rividi mai più. Anzi ne persi completamente le tracce. Ma solo fino a quando il caso decide di trasformarsi in destino, e Saverio Strati lo ritrovo, e proprio quando non me lo aspetto più. In libreria, in uno scaffale carico di libri, in mezzo ad altri autori. Lo ritrovo con uno dei suoi più grandi capolavori, *Tibi e Tascia*. Un caso sì, proprio un caso aver posato gli occhi su quel libro, e sicuramente un destino averlo fatto in quel preciso momento. Non passò moltissimo tempo infatti, e di Strati, dopo anni di lungo e assordante silenzio, incominciai a sentir parlare i giornali locali. Lo scrittore calabrese, che da quasi cinquant'anni abitava a Scandicci, in Toscana, vicino Firenze, balzava agli onori della cronaca letteraria per lo stato di indigenza in cui si trovava costretto a vivere.

Ma come era possibile tutto questo? Mi ero documentata. Saverio Strati era stato uno dei più grandi autori del neorealismo italiano; aveva scritto una quantità eccezionale di libri; era stato letto e tradotto in tutto il mondo; aveva vinto il Campiello nel 1977 con *Il Selvaggio di Santa Venere*; era stato lui, ancora prima di Sciascia, il primo autore dell'Italia novecentesca, a parlare apertamente di mafia. Ma nel 1991, Mondadori, la casa editrice con cui aveva esordito e si era affermato, rifiutava il suo racconto *Melina*, e il romanzo *Tutta una vita*.

>>>



L'inedito di Saverio Strati TUTTA UNA VITA La genialità postuma di uno scrittore davvero straordinario

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

Un'uscita di scena 'imposta' che impatta bruscamente sullo scrittore, ma soprattutto annienta l'uomo.

Entrambi provati moralmente, e col tempo anche economicamente. Strati, che vive con il mestiere di scrittore, attinge ai risparmi finché gli è possibile, ma quando anche questi saranno finiti, è ben altro quello a cui le necessità fisiologiche dell'uomo lo costringono. In una lunga e accorata lettera, il piccolo muratore calabrese, diventato grande scrittore nel mondo, si vede costretto, per poter vivere degnamente insieme alla moglie svizzera, Hildegard Fleig, gli ultimi anni

quelle righe. Sottomettere la sua dignità di uomo. Mettersi a nudo a quel modo non era stato certo facile. Non lo sarebbe stato per nessuno. In fondo, uno come lui, non avrebbe voluto altro se non che si leggessero i suoi libri. Questo infatti chiedeva. Non soldi, ma la pubblicazione delle sue opere.

La Calabria, contrariamente a quanto aveva fatto prima, ignorando spesso la genialità di Strati, si mobilita a suo favore, e affinché almeno all'uomo fosse concesso di arrivare dignitosamente al tramonto della vita. E fu. Vi furono campagne di sensibilizzazione davvero importanti. E se anche alla fine i libri di Strati non vennero pub-

rari dell'Italia del '900 come l'epoca richiedeva, ed essere stato comunque uno scrittore di successo, libero e indipendente, il conto che gli veniva presentato era decisamente troppo alto e ingiusto.

Dovevo fare qualcosa, non potevo rimanere con le mani in mano. Dovevo almeno provarci. Provare a recuperare. Per il maestro, per la Calabria e per la letteratura italiana.

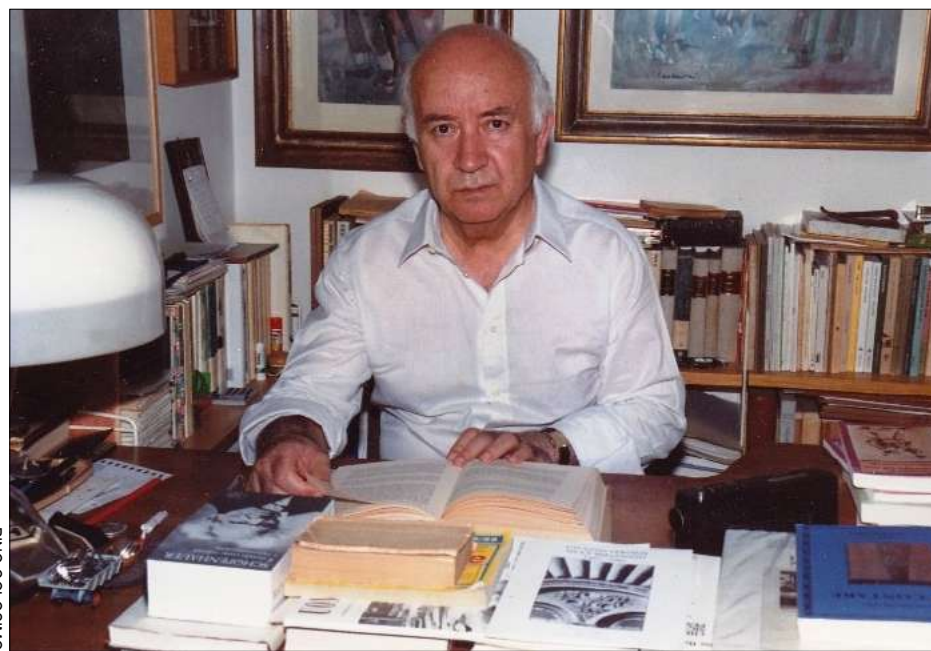
Scrissi a Saverio Strati - con la mano tremante e una miscellanea di emozioni che pur generandosi nello stomaco arrivavano fin dentro la gola per soffocarmi - almeno un paio di volte, ma non ebbi mai alcuna risposta.

È inutile insistere mi consigliò qualcheduno, datti pace. Il maestro non esiste più, non risponde più a nessuno. Né al citofono né al telefono. Tantomeno alle lettere. Il martirio a cui è stato condannato, non lo ha sopportato. E lo ha distrutto, ucciso prima ancora di morire davvero. Era il 2009.

Il 9 aprile 2014, quando mi giunse la nuova che il maestro era fisicamente morto, persi improvvisamente una parte importante di me. La voce, le parole. Impiegai diverso tempo a metabolizzare quel lutto. Strati moriva lontano, moriva da solo, ai margini della sua terra, e soprattutto, e io lo sapevo, moriva portando la gente di Calabria dentro di sé come il cuore nel petto dell'uomo. Con la sua morte, l'Italia perdeva uno dei suoi più grandi geni letterari, la Calabria uno dei suoi figli più illustri, io il mio grande maestro.

Avevo recuperato tutti i suoi libri, uno ad uno. Li avevo letti tutti, uno ad uno. Ero stata a Sant'Agata del Bianco, suo paese natale; nella sua casa, sulla collinetta di Cola, nella piazzetta di Tibi e Tascia; ad Africo, nella sua Terrarossa, dove da mastro muratore, Strati, aveva contribuito a edificare le scuole elementari volute da Umberto Zanotti Bianco, e lì avevo imparato cosa fosse una teda. E adesso toccava a me. Questo era il mio

>>>



PINO COLOSIMO

della sua vita, a chiedere il sussidio previsto dallo Stato per gli artisti italiani, grazie alla legge Bacchelli.

Alle lettura di questa triste notizia, custode delle forti emozioni del giorno in cui Strati lo avevo visto e ascoltato, toccato con mano, ebbi al cuore uno stretta che ricordo ancora. E fu dolente.

Il mio interesse verso la letteratura calabrese era stato sempre forte, ma da quel momento ebbe, non una ragione in più, ma una precisa ragione. Saverio Strati aveva dovuto, schivo e introverso com'era, superare ogni genere di vergogna, per poter scrivere

blicati, la Bacchelli gli fu praticamente concessa.

Non mi diedi comunque pace, e neppure per vinta, la struttura che era stata messa in piedi attorno a Saverio Strati, non era minimamente sufficiente se misurata sulla base della sua grandezza. Salvato l'uomo, ora bisognava salvare lo scrittore.

Saverio Strati aveva dato alla letteratura italiana un grande impulso, e la mancata riconoscenza ch'essa le riservava, destinandolo all'oblio, la trovai davvero discutibile. Se Strati doveva pagare un prezzo, per non essere stato avvezzo ai salotti lette-

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

turno. La preparazione c'era, il coraggio e la grinta pure. Se la Calabria, che era la terra della quale con Strati dividevo il sangue e l'onore, aveva ancora una grande luce da accendere, o anche solo una piccola tedi, era sul suo scrittore santagatese che andava puntata.

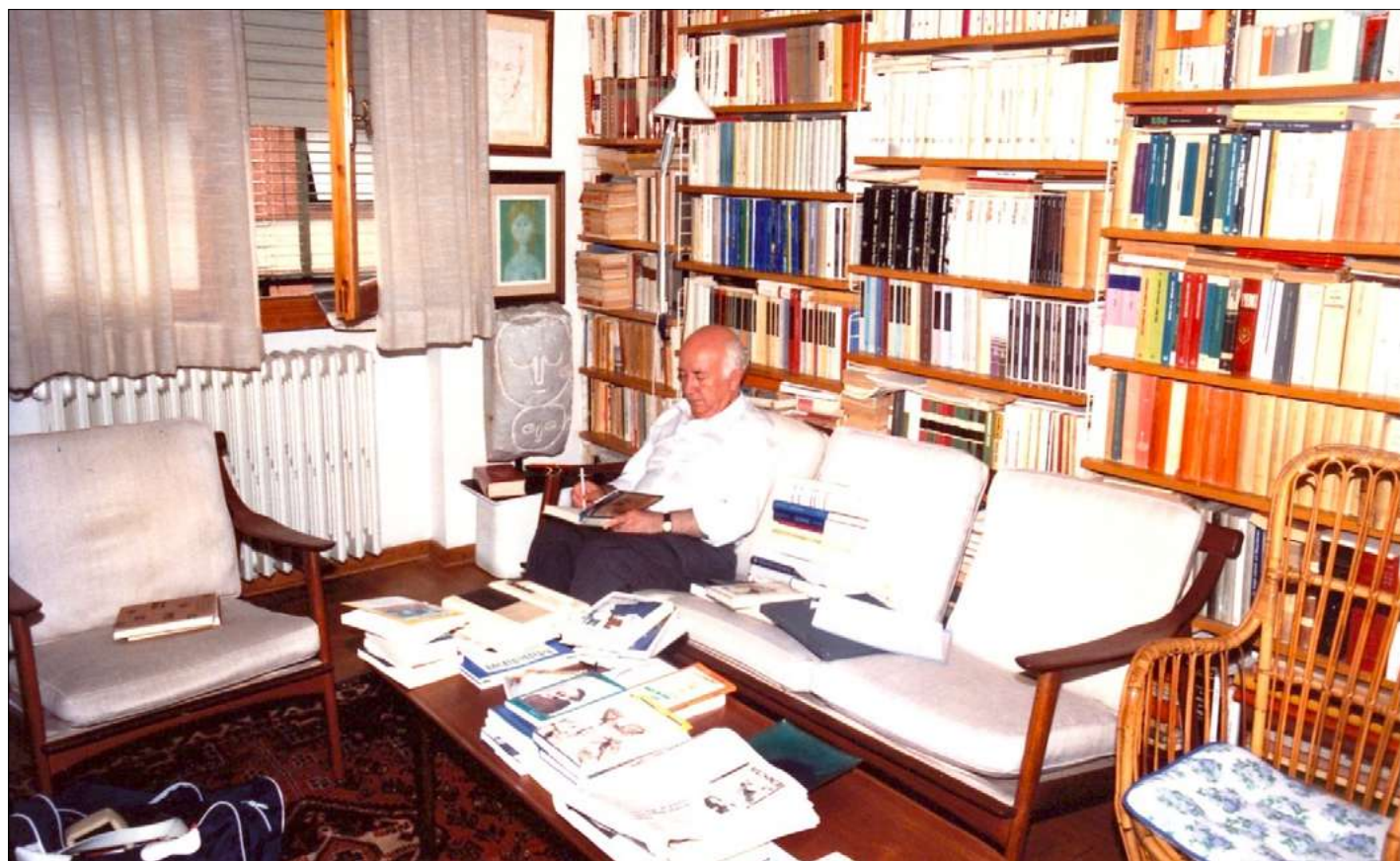
Con i libri di Saverio Strati maturai l'esperienza che mi serviva, e mi formai profondamente come donna, come calabrese e come scrittrice. Tra il 2015 e il 2016, scrissi due saggi brevi (*Saverio Strati – non un meri-*

di molti. Un viaggio a introspezione nella Calabria più vera e più autentica, nell'unica sua originale forma. Ma Strati era anche in un romanzo che doveva poter rivivere, in fondo era questa la forma di scrittura che più amava.

Nel 2017 gli dedicai *La Terra del ritorno*, pagine intense e forti di cui altro non aggiungo, per quanto abbastanza possa già parlare il titolo.

Andai di scuola in scuola, di paese in paese. Attraversai la Calabria dall'Aspromonte al Pollino, dal Tirreno allo Ionio, e incontrai ragazzi di ogni età e di ogni estrazione sociale. Tra i ban-

ni davvero emozionanti nel suo paese natio. Era dalla genesi che bisognava partire. Perché in fondo la consapevolezza di ogni cosa, risiede lì dove la cosa nasce. Programmai finanche un viaggio verso la sua casa fiorentina. Scandicci, via Giotto, aria piena di libri e di storie. Rapporti serrati con il figlio, i nipoti, e poi, poi come andò e come non andò, non è importante, le fatiche fatte, quando si avverano i sogni, non vanno proclamate, quel che conta è il risultato finale. E oggi, chiunque, recandosi in libreria, Saverio Strati potrà trovarlo, incontrarlo com'è accaduto a me. Gioire



PINO COLOSIMO

dionalista ma il Meridione in sé che parla / Saverio Strati – due racconti), entrambi a lui dedicati. Lo scrittore dimenticato doveva riapprodare al più presto nella sua Itaca. E la Calabria lo era. Li destinai alle scuole. V'erano dentro la vita, il pensiero, le opere, e anche due racconti inediti. Di uno possiedo il manoscritto in originale, con le correzioni a penna fatte di suo pugno, le aggiunte, i tagli. La mia esperienza diventava quella

chi di scuola Strati ritornava come aveva desiderato, e ritornava con me, e io ne ero orgogliosa. Saverio Strati diventava il "nostro" scrittore. Affettuosamente nostro. Mio e di tutti i ragazzi, di tutti i maestri e le maestre, i professori e le professoresse che incontravo. Nei suoi libri non c'erano scritti i nostri nomi, no, ma la nostra storia sì. C'era tutta, ed era completa. C'eravamo noi, ognuno di noi. Partecipai a incontri, convegni, alcu-

della sua ritrovata opera. Perché sì, i suoi libri sono stati ripubblicati. *Tibi e Tascia*, *La Teda*, *il Selvaggio di Santa Venere*. Ma la cosa straordinaria è che il suo romanzo inedito, è stato pubblicato anche quello. *Tutta una vita*, tanto ha dovuto attendere Strati, affinché quest'opera vedesse la luce. Per i tipi di Rubbettino, la casa editrice calabrese di Soveria Mannelli, Strati torna sulla scena letteraria

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

italiana e come il più moderno degli scrittori.

Tutta una Vita è l'opera che forse da Strati non ci si saremmo mai aspettati, specie gli stratiiani convinti. E se forse fosse stato pubblicato prima questo romanzo, neppure l'avremmo granché capito, né gradito. Ma se è vero che ogni autore ha una sua opera della maturità, allora ecco che Saverio Strati si presenta con una potenza narrativa davvero straordinaria. Uno scrittore maturo? Di più. La genialità dello scrittore.

Strati dà piena libertà al suo vero genio creativo. Se nei precedenti romanzi il focus dell'autore mira prepotentemente e unicamente a mettere in risalto la staticità della Calabria, dentro cui i calabresi si lasciano naturalmente trascinare, in *Tutta Una Vita*, l'attenzione assoluta è al movimento dei calabresi dentro cui, la Calabria, aprendosi all'Italia, si muove con loro. Una riforma che ci sono voluti anni affinché avvenisse, ma che era necessaria per l'autore e per il lettore.

L'ordito viene intelaiato arrovescio; la storia comincia finendo, per finire cominciando. Pino Condello è un architetto che realizza i suoi sogni, tra sacrifici e fatiche, contrariamente ai personaggi narrati da Strati nelle sue precedenti opere. Egli infatti si discosta dalla mentalità meridionale "classica" secondo la quale i figli devono seguire i progetti dei padri. Pino, dalla facoltà di Ingegneria passa ad Architettura, il piglio del padre d'avere un figlio ingegnere da inserire nella ditta di famiglia, s'accorge d'essere un peso troppo grande per lui, davvero troppo da doverlo caricare addosso tutta la vita.

E così, Strati, ricorda a sé e al lettore, attraverso le evoluzioni intime del protagonista, che i figli spesso hanno sogni che non corrispondono ai sogni dei padri, alle aspettative della famiglia. E il piacere di vivere liberamente la propria vita, è la forza nuova con cui costruisce il suo personaggio, per-

mettendogli di fare esperienze diverse e consapevoli. A Pino è l'arte che lo attrae, la voglia di potersi esprimere che lo coinvolge, il desiderio di libertà che lo assale.

Tutta una vita, non è propriamente un romanzo e basta, esso appare sin dal principio la sintesi di qualcosa di più grande. Strati tratteggia la geografia umana dei personaggi e la storia delle loro condizioni sociali e morali, con un fare filosofico tale, da incominciare il romanzo come una sorta di trattato di filosofia. La storia è scissa precisamente in due parti; quella in cui Pino, martoriato dalla coscienza, al termine delle sue esperienze umane spesso sofferte, ripercorre i fatti e i misfatti, i corsi e i ricorsi di cui è stato protagonista, e dove Strati, oramai maestro di vita, inneggia un filosofare che lo magnifica: – [...] *A pensarci bene non si è mai del tutto soli. C'è*



qualcuno che ti controlla, che ti giudica, che ti rampogna: la coscienza. Essa è sempre desta, attenta, pronta e coraggiosa a rimproverarti le tue bassezze, le tue debolezze e falsità e vigliaccherie. [...] È la tua Sibilla, la tua Madonna [...] – ; e quella in cui, sempre Pino, vive direttamente il suo destino, e Strati torna a essere il narratore di sempre, ritorna insomma a fare il mestiere di tutta una vita. La potenza della narrazione esplode

ovunque, e si avverte soprattutto nei monologhi interiori, in cui Strati è il vero e unico protagonista. Egli non lo palesa, ma spesso volte mette da parte Pino e al suo posto presenta Saverio, il narratore e l'uomo, il calabrese e l'uomo del mondo. E lo fa alternando, con capacità espressiva unica, il discorso diretto a quello indiretto.

La letteratura italiana, con Saverio Strati, ha avuto un grande maestro di architettura umana, eppure non se n'è mai completamente accorta. Strati si è sempre mostrato aperto alla vita, ma in questo romanzo lo fa in maniera inequivocabile. Si spoglia, o almeno cerca, pur rimanendo fermo sulla condizione umana dell'individuo, dei limiti della condizione geografica che insistono invece nelle altre sue opere, e libera i personaggi nella dimensione che più gli è congeniale. A Nord e a Sud. Un percorso italiano in cui la contrapposizione dei due poli del paese non svanisce, ma non è neppure assoluta. L'Italia va cambiando e i personaggi si ambientano al cambiamento, seppur ognuno con una propria visione culturale ed economica. Pino si stacca dal paese, suo cugino Lino no. Pino resta a Milano, Lino no. Pino immagina di potersi esprimere altrove ed esprimersi meglio, Lino no. E non è questione di mentalità retrograda, ma è l'interior di entrambi che cambia. L'umano di cui è fatto Pino rispetto a quello con cui si è formato Lino. Strati presenta un Sud meno povero rispetto al suo solito, ancora non sufficientemente aperto, ma sicuramente più operoso (vedi la famiglia Condello), con ulteriori impulsi rispetto al passato, anche se con certamente ancora tanta strada da fare. Racconta di viaggi che si alternano, e non si sofferma mai particolarmente sulle partenze dal paese natio, quale forma assoluta di dolore e di nostalgia, ma racconta la vita nei suoi movimenti naturali. Traccia itinerari che si delineano sulla base delle prospettive e della ambizioni dei personaggi stessi. Cessa la lamentazione della Calabria, che

>>>

segue dalla pagina precedente • Staropoli Calafati

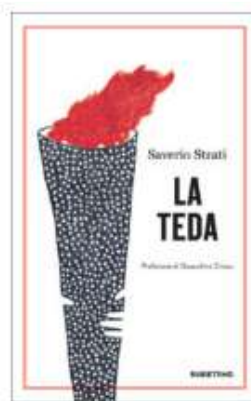
invece racconta nella sua forma tipica, senza per forza dover mettere in competizione le periferie con la città. Concede a Pino possibilità di futuro e di lavoro tanto al Sud quanto al Nord, e non rimette nelle mani di alcuno i fallimenti o le vittorie dei personaggi, se non di essi stessi. Offre a chiunque la possibilità di scegliere, rendendo consapevoli tutti che una scelta fatta, equivale sempre e comunque a una rinuncia da fare.

Saverio Strati non si pone mai come uno scrittore autobiografico nei suoi romanzi, più volte egli stesso intese precisare questo aspetto, ma racconta semplicemente storie vissute, che inevitabilmente rimandano il lettore alla vita dell'autore stesso.

In *Tutta una vita* accade proprio così. È vivo il richiamo ai luoghi di formazione dello scrittore che in grande parte coincidono con quelli del protagonista: Messina, dove Saverio Strati proprio come Pino Condello approda come studente universitario dopo il diploma liceale a Catanzaro nel 1949, e si forma seguendo le lezioni del professore Giacomo Debenedetti; Firenze, i monumenti, l'arte, la geografia, la storia. Melo, questo nome curioso che appare una volta solo nella storia di Pino, e poi scompare, e che invece nella vita dello scrittore ha un'identità e un ruolo precisi: Carmelo Filocamo, suo compagno di studi, l'amico geniale che se non avesse fatto leggere al professore Debenedetti i racconti di Strati, forse oggi non saremmo qui a parlare di un grande scrittore. Poi, il professore Capaci, che in aula, durante una delle sue lezioni elogia il suo studente Condello, così come Debenedetti fece con Strati. Il passaggio da una facoltà universitaria all'altra, con cui Pino Condello (Ingegneria-Architettura) come Saverio Strati (Medicina-Lettere), si staccano dalle volontà familiari, per dare agio alle proprie. E infine l'amore viscerale per i libri che nasce e prende forma in Pino così come accadde a lui: *Alle lezioni di fisica o calcolo, il mio pensie-*

ro assorbiva e basta; quando spinto dalla curiosità entravo a Lettere e mi accadeva di ascoltare una buona lezione, la mia fantasia si accendeva, la mia curiosità cresceva e la voglia di leggere libri di critica, di filosofia, romanzi importanti diventava veramente inquieta e avida. Avevo letto tanti libri di cui Lino ignorava autori e contenuti. Lino era come il treno che può camminare soltanto sulle rotaie, mentr'io divagavo e facevo tanti pensieri che erano pensieri sulla vita e sul mondo. Insomma c'è tanto di Saverio in Pino, ma l'uno non è sicuramente l'altro.

Tutta una vita, non lascia dubbi. Saverio Strati è uno scrittore nuovo, moderno, ma soprattutto giovane. Se di altri si leggono i romanzi saltando le pagine, i suoi non lo consentono.



Tutta una vita meno che mai. Esso tiene incollato il lettore a lungo anche su una stessa pagina. E chiede di essere assaporato, interiorizzato lentamente. A me è accaduto. Non volevo che finisse mai, speravo che appunto, durasse tutta una vita.

Se Corrado Alvaro ebbe l'ingegno di regalarci *Quasi una vita*, con Strati, *Tutta una vita* doveva proprio arrivare. In fondo è lui l'autore che chiude quel ciclo letterario.

In Italia ci sono molti premi importanti in cui vengono premiati e riconosciuti romanzi altrettanto importanti, ma secondo quella certa logica che Strati non ha mai condiviso. Quando vinse il Campiello, nel 1977, notò finanche il pentimento di chi lo aveva votato. Non aveva vinto lo scrittore

dei salotti letterari italiani, ma il calabrese; aveva vinto la purezza della letteratura e non il libro più venduto dell'anno. E quando ne ebbe coscienza, fu amara la constatazione. Ma nessuno poteva più tornare indietro. Non credo vi siano attualmente in Italia premi con cui riconoscere il valore di *Tutta una vita*. Sulla scia del passato non basterebbe più neppure il Campiello. Strati è di più, molto di più. Ci vorrebbe un premio dei premi. E io che del maestro ho imparato a conoscere profondamente il pensiero, penso di sapere quale potrebbe essere, e credo di sapere bene anche quanto Saverio Strati lo renderebbe felice, ovunque esso sia. Felice assai, quasi quanto i giudizi positivi che riceveva dal suo maestro Giacomo Debenedetti quando leggeva i suoi

racconti. Ecco, il premio dei premi a Saverio Strati, per *Tutta una vita*, sarebbe far studiare l'autore nelle scuole italiane. Un dovere verso di lui, un diritto per tutti gli studenti del paese. L'opera postuma di Saverio Strati, è un romanzo che va letto per necessità e con convinzione. E che si somma a quella sua sublime produzione libraria che tanto ha da offrire alla formazione dei giovani italiani. Un fondo di cultura preziosissimo a cui la scuola ha il dovere di attingere e con cui può fornire nuove indicazioni di vita ai propri studenti, placando altresì l'esigenza di conoscenza che questi anni hanno. L'occasione va colta, subito. Non si lasci passare ancora tutta una vita. ■



Natuzza, il racconto del nuovo Vescovo mons. Attilio Nostro

di **PINO NANO**



Come un tempo. In migliaia le persone che il primo novembre si sono ritrovate sul sagrato della Grande Basilica di Paravati, fortemente voluta da Natuzza, per pregare sulla sua tomba a distanza di dodici anni esatti dalla sua morte

Nel corso della solenne omelia celebrata dal nuovo vescovo di Mileto mons. Attilio Nostro è il caso di dirlo, messaggero speciale di Papa Francesco in Calabria - la parte finale del suo intervento ha riguardato proprio la Basilica, che non è ancora aperta al culto, e che ora don Attilio spera si possa finalmente inaugurare.

«Pregate – dice don Attilio Nostro – non solo per me, ma anche per questa meravigliosa opera (il riferimento è alla Grande Basilica) che è un'altra figlia di Natuzza. Pregate perché presto questa Chiesa possa essere consacrata al culto. (A questo punto la folla esplode in una vera e propria stan-

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

ding ovation). Pregate perché l'opera intrapresa e iniziata da Mons. Oliva in questo periodo, attraverso questo accordo meraviglioso e bellissimo che anche il Papa ha fortemente voluto possa trovare in me un continuatore di questa opera avviata da Mons. Oliva, che ho sentito ieri sera e che vi saluta tutti. E che possa essere anche un segno di conciliazione».

Dice molto di più il giovane vescovo. «Tra me e la Fondazione c'è questo desiderio comune che possa essere la riconciliazione di una storia faticosa, difficile, a volte imperscrutabile, incomprensibile, che in qualche modo avete vissuto, abbiamo vissuto in questi anni. Pregate perché il Signore possa imporsi nel mio cuore, e nel cuore di coloro che collaboreranno con me per questa intenzione. Perché questo santuario possa diventare ciò che era ed è nel cuore di Dio. Un posto dove le anime possano trovare rifugio. Un posto dove gli assassini possano riconciliarsi con Dio, pentirsi, ravvedersi, confessare. Un posto dove i delinquenti possano capire che esiste una alternativa al delinquere. Un posto dove marito e moglie si possano riconciliare. Un posto dove i ragazzi possano lottare per un mondo nuovo. Un mondo dove anche i sacerdoti possano ritrovare la propria vocazione, la radice di quell'amore che li ha portati a rinunciare a tutto per Dio».

«Io spero – prosegue il vescovo, parlando a braccio senza nessun appunto scritto sotto gli occhi – che varcando quella porta, quella porta che indica la misericordia di Dio, la gente possa uscire di là dicendo «Il Signore ha parlato al mio cuore»».

Il Papa questa volta ha colto davvero nel segno.

Dopo settimane di riflessioni e di confronti, che per la Chiesa sono passaggi obbligati, alla fine la scelta del nuovo vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera Tropea è caduta su uno dei sacerdoti più illuminati e più preparati di Roma, don Attilio Nostro,

originario sì di Palmi ma in realtà cresciuto e formatosi a Roma a pane e vangelo prima, e poi a dottrina e liturgia dopo, quando il giovane sacerdote ha incominciato a vivere e a respirare la magia dell'Università Lateranense. Qui si è formato don Attilio, e qui è diventato uno dei filosofi più interessanti e anche più affascinanti della Chiesa di Francesco.

La sua prima uscita pubblica, in uno dei luoghi «più frequentati, più difficili, e anche più discussi» della storia della chiesa calabrese rimarrà un fatto storico.

«Pregate per me. Io ancora non sono neanche entrato in questa diocesi,

«Oggi è un giorno che segue altri giorni, nel quale sono venuto qui pellegrino, mendicante, pieno di dubbi o di presunzione. In altri due incontri con Natuzza, avevo discusso di quanto potesse essere difficile essere sacerdote, non avrei mai immaginato che sarei diventato il suo vescovo. E quindi, per me è una ragione di enorme grazia poter dire a questa serva di Dio tutto l'amore, in risposta all'amore con il quale sono stato da lei accolto. Spero che la sua sollecitudine, spero che questa carità fraterna che mi ha voluto manifestare possa trovare nella mia vita, ma soprattutto nel mio ministero una saggia e adeguata risposta».



perché è da poco che sono vescovo, è da poco che sono in mezzo a voi. Pregate per me, perché il Signore possa illuminarmi. Perché le mie scelte siano sempre, sempre, sempre alimentate dalla fraternità e dalla misericordia di Dio, e Dio non è un giudice ma è un padre. Alla fine dei tempi giudicherà tutti».

Sulla grande spianata di Paravati dove da anni sorge la Basilica che Natuzza Evolo volle fortemente vedere realizzata, proprio a due passi dalla sua casa natale, e che secondo Natuzza le sarebbe stata espressamente chiesta dalla Vergine Maria in uno dei tanti colloqui che la mistica calabrese raccontava di avere con la madre di Gesù, il nuovo vescovo confessa di aver cercato in passato Natuzza e di essere venuto a trovarla nella sua casa.

Don Attilio parla per sedici minuti filati, non una pausa, non una flessione di tono, non una sola incertezza nel racconto che fa di Natuzza.

«Noi oggi siamo qui per ricordare la solennità di tutti i Santi, e per ricordare i giorni in cui lei ha compiuto questo pio transito da questa terra al cielo, ma in realtà questa unione con Dio è già cominciata in lei e nella sua vita sin dal momento in cui è stata chiamata attraverso il battesimo. E per tutti noi questa è l'occasione di rinnovare la nostra fede, il nostro battesimo, perché anche noi siamo qui come io tanti anni fa, pellegrino e mendicante, in cerca di qualche risposta, o non sopportando più le domande a volte anche tremende che ci portiamo nel cuore».

>>>

segue dalla pagina precedente

• Nano

«A volte ci capita di dubitare di Dio, quando vediamo una persona malata, o una persona disabile, ci capita addirittura di credere di essere stati traditi, quando vediamo di fronte a noi una persona morta. Pensiamo che Dio come Padre, abbia tradito. Che Dio si sia distratto. Pensiamo che Dio non tratti tutti allo stesso modo.

«Ecco perché Natuzza è un segno, in questa terra. Perché Natuzza è la prova che Dio non si distrae, che Dio ha un progetto per ciascuno di noi. E tutti noi che l'abbiamo conosciuta, che abbiamo avuto modo di vederla, di ascoltarla, siamo stati colpiti da questa sollecitudine. Potremmo riassumere così il senso del suo messaggio. "Tu non sei solo". "Dio è accanto a te". "Dio ti conosce". "Dio non si è sbagliato con te". E allora forse siamo noi che abbiamo sbagliato, nel dubitare di Dio. Anzi, è proprio così».

È ancora più solenne il monito finale che don Attilio affida al popolo di Natuzza.

«Alla fine della vostra giornata non vi accontentate delle tante cose che sentite, delle cose che ascoltate, che vi vengono proposte. Sentite cosa dicono le Scritture, ma questo anche all'inizio della vostra giornata. È bellissimo quello che la Chiesa chiede a noi diaconi, sacerdoti, vescovi. Di aprire le nostre labbra con la parola "Signore". È bellissimo pensare che la prima persona che ti tocca le labbra è la Croce di Cristo, quando ti svegli. È bellissimo svegliarsi con il sapore in bocca di questo bacio che Dio ti dà attraverso il tocco della Croce di Cristo. È bellissimo pensare che la nostra giornata si apre e si chiude accompagnata dalla preghiera. Perché vuol dire che Dio è presente nella tua vita. Vuol dire che tu accogli questa parola che il Signore ti dona. Vuol dire che non sei solo nella tua malattia, nella tua difficoltà, nella tua fatica».

Torna prepotente il riferimento a Natuzza.

«In quella storia che non riesci a capire, in quel passato che non riesci

a perdonare, ma come fa un cuore a non riconciliare? Come fa un cuore che non è nella pace? Come fa un cuore che non è perdono, che non è misericordia, ad amare? Ecco perché noi, di fronte a questa nostra incapacità, ci dobbiamo mettere in ginocchio, unire le nostre mani, e pregare. Ecco perché Natuzza per noi è stato un segno profetico, di quale è la strada che noi siamo chiamati a percorrere. Ecco perché la nostra presenza non è soltanto rappresentanza, o numero.

no così racconta ancora il suo popolo. Il nuovo vescovo? Non poteva essere più bravo di come è stato. Al popolo di Natuzza "Attilio" ha parlato con il cuore, e la gente questo lo ha colto meravigliosamente bene, lo ha capito fino in fondo, e oggi ha scelto di amarlo proprio per questo.

Accorato anche il saluto al nuovo vescovo da parte del Presidente della Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime, Pasquale Anastasi: «Le sue parole sono un'ul-



L'interno della grande basilica di Natuzza: la chiesa non è stata ancora aperta al culto

Ma è elemosina. È chiedere a Dio: "Signore riempi il mio cuore, perché senza di te è vuoto". E si riempirà di mille spiriti inutili, che non danno ragione. Donami la Grazia Signore della tua presenza. Donami la Grazie di essere fedele a questo domani. E allora questa pagina di vangelo, bellissima, che il Signore ci dona, vede anche noi come Beati».

A questo punto la folla esplode in un applauso fragoroso, e per un attimo ci tornano in mente i tanti raduni che il popolo di Natuzza viveva qui ogni anno davanti alla sua casa in attesa che lei si facesse vedere e portasse loro un segno di speranza. Per la verità qui la fede non è mai morta, alme-

teriore conferma di sostegno e di supporto per il nostro cammino che è ormai rivolto in avanti. Ci siamo lasciati alle spalle il passato, abbiamo accolto quanto la Chiesa ci ha suggerito e ora insieme a lei vorremmo fare questo tratto di strada per portare a compimento l'Opera della Madonna, così come la Vergine ha manifestato a mamma Natuzza già nel lontano 1944. Le voglio assicurare, eccellenza reverendissima, e confermare, se fosse necessario, che la Fondazione intende proseguire il suo cammino nella Chiesa e con la Chiesa con la consapevolezza che essa ha riconosciuto la testimonianza di vita e di fede di mamma Natuzza». ■



Nel nome di Francesco Misiano Il meritato premio a Gianni Amelio Quando il Cinema è passione civile

di **DAVIDE LEPORACE**

Una lode per Gianni Amelio. Un elogio pubblico per un regista che ha arricchito il nostro immaginario con la sua opera di regista.

Parole che accompagnano l'assegnazione del Premio Francesco Misiano, calabrese internazionale che ha modellato la storia del cinema nel nome del riscatto dei popoli.

Viene da altro brodo culturale Gianni Amelio, da San Pietro Magisano, provincia di Catanzaro, Calabria profonda, come Calabria profonda è Ardore che ha dato i natali all'internazionalista Misiano.

Un autore Gianni Amelio come lo definisce Goffredo Fofi. Un autore particolare. Cresciuto nella temperie del secolo breve. Nutrito dalla magnifica ossessione del cinema a Catanzaro tra le poltrone di quel Politeama che doveva essere il suo Cinema Paradiso (titolo della filmografia non realizzata che accompagna molti registi, ma anche romanzo di formazione della sua particolare condizione e luogo di crescita che da spettatore lo incita a diventare un creatore di storie e di personaggi).

L'opera di Amelio che qui celebro ed elogio, ha un fondamento noto e imprescindibile. Un elemento contestuale legato ad un padre che parte in Argentina per ritrovare il proprio padre. Ovunque nel mondo ci sono calabresi che hanno lasciato la propria casa e spesso, troppo spesso le loro famiglie. È il piccolo Gianni, che sogna al cinema, da quel poliedrico racconto di trame e spettacolo, ne trae una materia amniotica che fa della sua fulgida filmografia una costante ricerca del padre da parte di un figlio. Mario Sesti, uno dei migliori esegeti di Amelio ha scritto di caccia edipica da parte del regista.

Ma questa decisiva costante del cinema di Amelio, non sarà mai l'esaltazione dell'Io ipertrofico del regista che si psicanalizza dietro l'occhio della macchina da presa. Il dato biografico è la leva della crescita e dell'affermazione di un autore.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Leporace

Il Politeama alimentava le fantasie del ragazzo Gianni che volerà dalla miseria e dalla difficoltà della sua condizione per essere riconosciuto come autore.

L'estetica ne trarrà vantaggio mescolando spettacolare intrattenimento da grande artigiano e l'intellettuale impegno delle sue immagini fondamento di un cinema adulto.

Come si può negare che la messa in scena di Amelio è la rivelazione della sincerità assoluta di un cinema nel quale lui esprime sempre sé stesso. Concetti noti che vengono da antiche lezioni. Anche Amelio è stato giovane critico diventato regista. E se io devo lodare Amelio per un premio ho elementi per poter dire che Gianni Amelio è il cinema.

Un cinema contaminato fatto di capolavori, esperimenti e anche insuccessi (più di pubblico che di critica in verità).

Per lodare Amelio non declinerò l'ampia bacheca di riconoscimenti e premi della sua esaltante carriera. Ritengo opportuno invece esemplificare come un autore popolare sia stato capace di essere una voce nazionale italiana che ha mostrato lo stato delle cose, la fine del gioco, nel momento più profondo dello scatafascio politico, morale, sociale e sociologico dell'Italia. "Il ladro di bambini" non è solo un film premiato e celebre. E' un'opera coeva del brano "Povera Patria" di Battiato, una messa in scena di una storia che ci mostrava quello eravamo diventati, un leopardiano discorso alla nazione. Esiste questo filo rosso che ha permesso ad Amelio di cristallizzare il nostro Novecento. Anche "Lamerica" è il nostro Novecento. Chi meglio di Gianni Amelio ha saputo legare i bastimenti dei nostri padri verso i mari australi con le navi colme di albanesi che giungevano nel nostro Levante? L'opera d'arte cinematografica ferma e filma la storia come "Paisà" di Rossellini. Non mancano nelle opere di Amelio attori presi dalla strada e dalla vita reale. Uomini e bambini

che diventano attori. Voci e facce prestate ai sentimenti di Amelio. Amelio l'autore.

Ma Amelio è anche scrittore, sceneggiatore, docente di cinema, critico e fervente ragazzo spettatore. Amelio è stato però anche un aiuto regista.

Non è solo un apprendistato quello del regista che conquista il successo e il riconoscimento con la sua arte. Nella regia di Amelio c'è anche una tecnica preziosa frutto di lavoro maturato con De Seta, Puccini, Frezza, Gregoretti, Cavani. Ci sono i musicarielli, lo spaghetti western, i Caroselli.

Alto e basso dell'avventurosa storia del cinema italiano hanno plasmato

simo "La fine del gioco", opera prima di Amelio, il ragazzo protagonista che esce dal riformatorio e si scontra con un regista interpretato da Gregoretti in uno scompartimento di treno, parla lo stesso catanzarese del regista. In quel momento, io penso, che sia accaduto quello che avverte Heidegger quando sente la parlata del soldato tedesco delle sue valli e il filosofo scrive in una sua pagina che quella è "Heimat". Ma non riduciamola a piccola patria questa parola in traducibile per noi italiani. Heimat è il territorio dove siamo nati, i primi sentimenti che abbiamo vissuto, è il suono del nostro dialetto e dell'italia-



Davide Leporace e Gianni Amelio alla consegna del "Premio Francesco Misiano"

l'estetica e la maestria tecnica dell'autore Amelio che ne fanno un regista potente nella sua narrazione per immagini.

Nel lodare Amelio, un premio calabrese attraverso il suo laudatore, non può sottrarsi di elogiare il più grande regista calabrese di sempre.

Nella filmografia di Amelio c'è una Calabria indiretta e quella diretta. Quella indiretta sta nell'Albania de "Lamerica", nell'Algeria di Camus de "Il primo uomo", sta forse nella sua intera filmografia. Ma non è una nostalgia etnica. E' il vissuto di Amelio che si riflette nei suoi film.

Poi c'è la Calabria diretta. Nel bellis-

no stentato della nostra gioventù.

È Heimat anche la Calabria breve de "Il ladro di bambini". Lo sguardo cinematografico sull'edilizia incompiuta della geografia del disastro ci hanno fatto molto riflettere come calabresi alla ricerca di un'identità difficile da inquadrare tra carabinieri sentimentali e umani e parenti serpenti affamati di riti kitch e gossip pulp.

C'è Calabria in "Così ridevamo" a Torino la metropoli calabrese italiana e c'è pensiero calabrese ne "La città del Sole" che la luce alla Dreyer impregia nell'Utopia del monaco rivoluzionario di Stilo.

>>>

segue dalla pagina precedente

• Leporace

Non è una filmografia minore quella televisiva e documentaristica di Gianni Amelio.

Meritano ricordo la felicità del diverso omosessuale nel recuperare la cognizione dolorosa dell'italietta del dopoguerra, il documentario su "Novecento" di Bertolucci che andrebbe proiettato nelle scuole di cinema, *La morte al lavoro* telefilm realizzato con elettronica da pionieri e trasferito su pellicola, il metacinema di "Effetti speciali", il film tv *Il piccolo Archimede* che fece scrivere a Tullio Kezich nel 1979 "Come mai il cinema italiano non si è accorto di Gianni Amelio?".

Se ne accorse nel 1982 con *Colpire al cuore* quando Amelio incrocia la sua poetica con il grande rimosso del terrorismo mai affrontato prima dal nostro cinema. Film bellissimo ma scomodo e sabotato dalla distribuzione e della televisione che l'aveva prodotto. Una ricerca del padre che continua con *I ragazzi di via Panisperna*. Ettore scompare e si aprono altre porte sciasciane in cui il film processuale raggiunge vette altissime e molto originali.

La letteratura è stata spesso fonte preziosa per Amelio da plasmare per nuove originalità. Accade per *Le chiavi di casa* storia di un ragazzo disabile non illustre e soprattutto per *La stella che non c'è* dismissione partenopea di Rea che diventa profezia cinese.

Un fumetto di gioventù segna la precarietà del lavoro, la luce di Bigazzi che illumina la tenerezza di un intrigo familiare.

Ma Amelio spiazza sempre ed è capace di riaprire con la sua estetica la revisione culturale su Bettino Craxi rendendo *Hammamet* toponimo cinematografico.

Gianni Amelio autore. Gianni Amelio è il cinema. Nel consegnargli il premio Misiano lo ringraziamo a nome di molti cinefili e spettatori. Gianni Amelio grazie per averci dato il ruolo di figli che trovano un padre. Da onorare e riconoscere nella sua opera filmografica. ■



Il Premio ad Amelio per onorare Misiano

Consegnato a Roma, alla Camera dei deputati, in occasione del centenario dell'elezione in Parlamento di Francesco Misiano, calabrese rivoluzionario e uomo di cinema internazionale, il Premio cinematografico "Francesco Misiano" al regista calabrese Gianni Amelio. L'iniziativa è dell'omonimo Centro Studi di Ardore, paese natio di Misiano, che sta

facendo una meritoria opera di promozione culturale nei confronti di questo illustre calabrese.

Durante la cerimonia, aperta dal saluto istituzionale del sindaco di Ardore Giuseppe Campis, è stata ricordata l'intensa biografia di Misiano con gli appassionati interventi di Giovanni Scartò e Giuseppe Maria Greci che da tempo si dedicano con Centro studi e Premio a tenere viva la figura di questo poliedrico e straordinario personaggio che merita di essere conosciuto e scoperto dai calabresi e non solo. Misiano è stato un politico a metà tra la fine dell'800 e i primi del Novecento e poi un attivissimo produttore cinematografico, soprattutto in URSS (morì a Mosca nel 1936): la sua casa di produzione realizzò 160 opere e ben 240 documentari. Molto apprezzata anche la proiezione del cortometraggio russo "La febbre degli scacchi" di Pudovikin prodotto da Misiano che ha divertito il pubblico di colti cinefili e giovani attori e attrici. Prima della consegna del premio, Paride Leporace, vicedirettore del *Quotidiano del Sud*, ha letto la *laudatio* da lui scritta in omaggio a Gianni Amelio. ■



Francesco Misiano (1884-1936)



PROMOSSE DALLA FONDAZIONE RENATO DULBECCO

Tra etica e filosofia e studio del diritto si preparano le Summer Schools

Si sono aperte dal 1° novembre 2021 le iscrizioni ai corsi avanzati delle *Summer Schools* della *Fondazione Renato Dulbecco* in collaborazione con qualificati docenti dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, dell'Unical di Cosenza e di tanti altri prestigiosi atenei come la Luiss di Roma, La Sapienza, Roma Tor Vergata, Università Cattolica, etc. Le iscrizioni sono riservate a un numero chiuso di partecipanti (50 per ogni corso) i quali dovranno inviare il loro curriculum vitae e professionale che permetteranno la selezione su base meritocratica da parte di un comitato tecnico scientifico.

Inoltre, non conoscendo quale sarà l'andamento della pandemia da Covid 19 si chiede ai partecipanti di essere dotati di un certificato di *green pass*.

Così entro fine maggio del prossimo anno saranno così pronte le liste definitive dei candidati ammessi.

Studenti della *Summer School* sono anche considerate persone laureate in qualunque settore che siano appassionate della storia e del pensiero filosofico di Pitagora, Alcmeone, Zaleuco ed altri filosofi della Magna Grecia.

Si tratta di corsi intensivi della durata di tre settimane (1°-23 luglio 2022) indirizzati a studenti post-doc e anche laureati in altre discipline oltre a quelle letterarie che consentono di far allargare le loro conoscenze sul ruolo svolto dalla Magna Grecia nella nascita del moderno pensiero filosofico, nell'etica pitagorica e nei principi legali della giurisprudenza. I corsi intendono offrire una visione olistica delle ragioni alla base del progresso scientifico e sociale.

Coordinatore e direttore generale è il prof. Giuseppe Nisticò. Alla fine del corso i partecipanti avranno acquisito nuove conoscenze per meglio interpretare ai giorni nostri i dilemmi che ancora rappresentano una sfida etica, politica ed economica per la nostra società.

Gli obiettivi fondamentali dei corsi

>>>

segue dalla pagina precedente

• Summer Schools

saranno quelli di far riscoprire ai calabresi diffusi nel mondo, ai loro figli e nipoti le loro radici, rendendoli fieri di essere di origine calabrese, essendo stato quello della Magna Grecia il periodo più fulgido della civiltà della Calabria durante il quale in maniera multidisciplinare si studiavano contemporaneamente filosofia, etica, medicina, fisica, matematica, astronomia e sport.

Gli studenti saranno reclutati prevalentemente grazie all'aiuto di Salvatore Tolomeo, vicepresidente della Consulta regionale dei Calabresi nel Mondo, coadiuvato da Rocco Anello, nonché dai consultori della Calabria presenti nei vari continenti. Uno degli obiettivi delle Summer Schools è quello di catalizzare l'interesse di giovani (e non) calabresi che vivono all'estero e possono cogliere l'opportunità di fare turismo di ritorno e insieme alta formazione.

Particolare attenzione, infatti, sarà riservata alle domande provenienti dalle comunità calabresi presenti all'estero.

I corsi saranno avviati in parte con risorse provenienti dalle tasse di iscrizione, in parte con risorse della *Fondazione Renato Dulbecco*, della Regione Calabria, nonché di altri enti pubblici e privati e associazioni cultu-



Zaleuco di Locri: il primo legislatore ad aver trascritto le leggi sulle (sue) Tavole

rali che condividono le finalità delle *Summer Schools*.

La *Summer School* di Crotone terrà il corso di filosofia ed etica pitagorica e sarà guidata dal prof. Salvatore Mongiardo che rappresenta, a livello internazionale, uno dei più grandi filosofi e pensatori della Magna Grecia. Mongiardo sarà coadiuvato dal presidente onorario Lino Mungari e da un team eccellente di studiosi come i proff. Mimmo Monizzi, Marco Tricoli, Franco Caccia, etc.

La *Summer School* sulla legislazione

di Zaleuco – che da Locri è stato il primo legislatore al mondo a scrivere le leggi nelle sue Tavole – sarà diretta dal preside della Facoltà di Giurisprudenza ed economia dell'Università Magna Graecia prof. Geremia Romano insieme con il prof. Ulisse Corea (UMG) e sarà coordinata dal prof. Francesco Maria Spanò della Luiss. Per eventuali chiarimenti, gli interessati potranno rivolgersi alla dott.ssa Eva Catizone Segretaria Generale delle *Summer School* (mob/whatsapp + 39 329 6749799, email: evacat@alice.it).

Gli studenti saranno accolti al loro arrivo dai responsabili della scuola secondo il programma che sarà precisato in tutti i dettagli e sarà diffuso successivamente e che comprende anche lezioni all'aperto durante le escursioni e le visite guidate ai siti archeologici di Crotone, Locri Epizefiri, Gerace, che ancora oggi rimangono il teatro della storia e dello splendore della civiltà della Magna Grecia.

Con la tassa di iscrizione di 1000 euro sono incluse le lezioni, l'alloggiamento, il pranzo e le escursioni archeologiche, nonché il transfert da e per gli aeroporti.

La scadenza per le iscrizioni è il 31 maggio 2022. ■

Il prof. Salvatore Mongiardo guida il corso di etica e filosofia a Crotone. Nell'immagine in alto Zaleuco di Locri. Nella pagina precedente Pitagora (particolare dalla Scuola di Atene di Raffaello)



Dedicare il proprio tempo in esperienze che rappresentino l'identità delle origini dalle quali si proviene è qualcosa di unico, l'esempio di continuità nel rispetto della tradizione culturale diventa il perno centrale della forza di un popolo.

La premessa va dedicata naturalmente a tutte quelle persone che passionatamente giorno per giorno, dedicano tanto del loro tempo libero a questo tipo di esperienze, non dobbiamo mai stancarci di dire grazie ai tanti nostri conterranei nel mondo che lo fanno. Oggi un motivo in più per sottolineare quest'aspetto è parlare di una nuova realtà associativa che dedicherà il suo lavoro a rappresentare la nostra Regione nel mondo: è nato il Comitato Calabrese in Panama.

Ne è Presidente Arnolfo La Vitola Martino, per gli amici "Fito", figlio di Teresa Martino Cardone e Franco La Vitola Parrotta. Nato in Italia, nella città di Castrovillari, in Calabria. Sposato con Denise Marie Chevalier e padre di due figli Diego Alberto e Beatriz Victoria.

Proviene da una antica famiglia italiana a Panama con più di 5 generazioni dal Martino Bonifati.

Laureato presso la scuola bilingue privata San Agustín e presso l'Università Cattolica di Panama Santa María La Antigua, una carriera di Business Administration con enfasi sul marketing, e un diploma dall'INCAE in Costa Rica in Marketing dei servizi.

È stato professore di marketing in diverse università di Panama, scrittore storico e in procinto di pubblicare il suo primo libro "Memorie della Comunità Italiana di Panama"

È stato presidente e fondatore dell'associazione Gioventù italo panamense e presidente della Società Italiana di Beneficenza in Panama per due mandati consecutivi. È anche traduttore ufficiale della lingua italiana.

Insieme al Presidente La Vitola, con noi il Dott. Julio Alberto Croci il quale nel comitato ha l'incarico di Segretario.

>>>



Calabresi a Panama Bella rappresentanza con nobili intenti di far beneficenza

di **GIUSEPPE SPINELLI**

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

Il dott. Croci è nato in Argentina ma ha origini di Bagnara Calabria (RC), Laureato in Scienze Politiche alla Facoltà Statale di Buenos Aires, vincitore di diverse Borse di Studio, in particolare nelle città di Bologna e Roma nella Formazione della lingua e Cultura italiana, concesse dalla rinomata "Società Dante Alighieri", la stessa lo premiò nel 1999 a lui come membro fondatore della "Gioventù Italo-Argentina Dante Alighieri di Necochea" e al suo gruppo, con il "Dante d'Oro", per l'importante lavoro nella diffusione della Cultura italiana in Argentina. Altri importanti riconoscimenti per scambi culturali con diverse organizzazioni, tra queste con l'Associazione Sibariti nel Mondo (2008), di Corigliano Calabro (CS).

– *Presidente Arnolfo La Vitola, sono onorato di presentare il Comitato Calabrese in Panama, lei è una persona fortemente impe-*

gnata nella promozione della nostra Calabria, in relazione a questo partiamo dalle sue origini per spiegare il suo forte interesse, siamo curiosi di conoscere la storia della sua famiglia.

«Grazie per avere accettato di promuovere culturalmente questo nostro impegno nel fare nascere il Comitato, spero che sia un momento di partenza nella futura collaborazione tra noi.

Sono il la quinta generazione di una famiglia di origini Calabrese, di Castrovillari per la precisione, arrivati qui alla fine del 1800 i miei bisnonni si chiamavano Bonifati-Martino.

La storia della mia famiglia nasce da una tradizione consolidata cioè, all'età matura si andava a Castrovillari si sposavano e poi si ritornava a Panama.

Come mia madre, nata a Panama, dai nonni è stata mandata in Italia a Castrovillari per studiare, lì ha conosciuto mio padre Franco La Vitola Parrotta, si conosciuti, innamorati e sposati, e poi sono tornati a Panama.

Lei Giuseppe capisce che questo forte legame familiare con la Calabria, ha fatto nascere in noi un amore stratosferico che ha le radici nel profondo del nostro cuore. Come famiglia da sempre siamo stati vicini all'intera comunità italia-

IL COMITATO CALABRESE DI PANAMA

Presidente **Arnolfo La Vitola**

Vicepresidente **Pasquale Calvosa**

Segretario **Julio Croci**

Consiglieri :

Giuseppe Cava

Gianclaudio Lopolito

Maria Elena Borace

Mario Vigna

Rosanna Cava

Giovanna Pace

Luigi Macrini

Sandro Alessandria

Consiglieri Giovani:

Gianni Calvosa

Jian Carlo Laguna Borace

na a Panama, la quale vanta un'importante organizzazione associativa dove all'interno sono confluite tutte le comunità regionali italiane, da oggi con orgoglio ne fa parte anche quella calabrese con il nostro Comitato.

Mia Madre e mio Padre da sempre impegnati in prima persona in attività sociali nella Comunità Italiana, lei come Presidente delle Donne italo panamensi, mentre mio padre fu il Fondatore del Club sportivo di Football di Panama da dove sono emersi diversi giocatori.

Personalmente sono stato il fondatore della "Gioventù italo panamense, e per due mandati consecutivi (4 anni) Presidente della Società Italiana di Beneficenza in Panama, da come può notare la mia famiglia da sempre è parte integrante della Comunità italiana e panamense».

– *Presidente La Vitola, importante testimonianza che ci sta offrendo, la realtà vissuta all'interno dell'organizzazione della "Società Italiana" ripagata con l'adesione totale del Comitato Calabrese in Panama, quindi no un'Associazione a parte da essa, ma inte-*

>>>



Il segretario del Comitato Calabrese di Panama Julio Croci

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

grata in “essa” per dimostrare sostanzialmente un’unità di fatto e non apparente, messaggio di fondamentale importanza.

– Dott. Julio Croci, bellissimo e stimolante specialmente per i giovani quello che avete creato.

«La nostra è una bella storia, sono nato a Necochea in Argentina, dove la è molto forte la Comunità calabrese, da sempre vicino alla Dante Alighieri, la quale ti dà una formazione completa nell’essere italiano.

Quando mi sono trasferito a Bue-

ni federate, grazie questa esperienza successivamente sono diventato Presidente della FedItalia, Confederazione di 25 Federazioni Italiane, anni bellissimi.

Nel 2020 ho iniziato a lavorare nell’ONU qui in Panama e ho fatto la stessa cosa, ho continuato a fare quello che da sempre faccio.

Mi sono messo in contatto con la Società Italiana, ho conosciuto questo grande uomo Arnolfo La Vitola, e con lui ho iniziato a sviluppare l’idea di organizzare nella comunità calabrese una forma aggregativa per istituzionalizzare la nostra presenza all’in-

lare di sé dei tesori più belli che ha ancora non del tutto scoperti.

Tutto questo per me è stato un grande onore, grazie alla partecipazione e al buon senso nella costituzione anche degli scopi, grazie a grandi uomini come lo stesso Presidente Arnolfo La Vitola e dell’intero gruppo che ne costituisce l’organigramma Direttivo.

Ho personalmente la netta sensazione che mi trovo di fronte a qualcosa di innovativo dal punto di vista della cooperazione nell’ambiente associativo, ottimo, avete costruito un veicolo impostato alla collaborazione e non all’isolamento».



Foto di gruppo del Comitato Calabrese di Panama: un deciso e forte impegno nel sociale sempre con la Calabria nel cuore

nos Aires per entrare in Facoltà, per esempio, l’unica famiglia che conoscevo era la comunità italiana, la quale da subito mi ha dato la massima assistenza in ogni ambito sociale, dalle cose più piccole a tutto il resto.

Questo è durato per 20 anni, al punto di fare mio il progetto di comunità, il percorso ha inizio in quella calabrese con responsabilità nel corso del tempo a tutti i livelli, la Presidenza della FACA Federazioni dei calabresi in Argentina, con 74 altre organizzazio-

terno della Società Italiana di Beneficenza in Panama, con l’obiettivo di rafforzare un’istituzione nata nel lontano 1882 in concomitanza della realizzazione da parte dei francesi del Canale di Panama.

Abbiamo già fatto il nostro primo evento culturale, *Italia Fest*, dove la nostra Madre Patria in ogni ambito offre le sue bellezze, stiamo camminando di pari passo tra organizzazione e attività, con lo scopo principe di portare la Calabria anche a fare par-

– Lancio una provocazione: è vero che nel mondo e specialmente nell’America Latina ci sono tante organizzazioni calabresi che potrebbero migliorare la propria condizione uscendo fuori anche da un individualismo programmatico e collaborando di più con altre realtà, prendendo da esempio la vostra esperienza? E in questo caso Dott. Croci dal suo punto di vista per collegare il

>>>

segue dalla pagina precedente

• Spinelli

discorso, in che cosa la Calabria deve migliorarsi nei rapporti per fare crescere la propria economia ed esportarla con i suoi prodotti di eccellenza, vista la situazione attuale?

«Per risponderle parto dalla mia esperienza, l'Argentina rispetto a Panama è una realtà molto più grande ma ha un'economia chiusa, ci sono anche gli aspetti socio-ambientali da non sottovalutare, ma la dinamicità che differenzia le due realtà la fa da padrona.

L'Argentina dal punto di vista alimentare è un paese esportatore, Panama invece, importa con una cultura dinamica del commercio, da noi esistono mercati prettamente italiani, spagnoli o di altre nazionalità, perché esiste l'abitudine di acquistare prodotti di alta qualità.

I tanti ristoranti italiani dimostrano questo mio pensiero, l'unico problema parlando con i titolari di questi posti, in merito ai prodotti calabresi la non reperibilità, secondo me per mancanza di poca organizzazione, peccato Panama ne avrebbe bisogno

delle prelibatezze calabresi, dobbiamo fare in modo che questo avvenga».

– Presidente La Vitola da uomo di Commercio, vorrei sentire il suo pensiero in merito.

«Posso dirle questo, ho creato Italia Fest per iniziare a cambiare questo tipo di prospettiva.

Panama è un paese americanizzato, siamo una piccola Miami, la mentalità commerciale attuale vuole che noi ci riforniamo da grossisti americani, io voglio invertire questo processo.

Voglio creare rapporti in Italia diretti per fare crescere tante belle e interessanti realtà, questo anche lo scopo della Comitato Calabrese in Panama all'interno dell'organizzazione della "Società Italiana", diffondere la nuova Calabria attraverso le nuove generazioni con nuove idee di sviluppo».

– Presidente La Vitola, quindi aiutare la Calabria a relazionarsi in modo più matura nella cooperazione per un'esportazione più conveniente, potrebbe essere utile alla crescita delle relazioni commerciali in questo caso con Panama?

«Assolutamente sì, da parte di chi commercia deve subentrare l'adeguarsi a certi sistemi che il mercato suggerisce, aprirsi a una sinergia forte, questo determinerà un'azione nei rapporti con gli importatori più conveniente.

Noi ci siamo come Comitato per dare una mano alla Calabria, ora però dobbiamo le reali intenzioni della "Calabria" quali sono.

Il Comitato nasce con l'idea primaria di costruire un ponte virtuale tra il Panama e la Calabria, specialmente per le nuove generazioni, per rendere forte questa struttura c'è bisogno di tanti lavoratori in ogni settore, rimane a noi il compito di costruire una squadra competente e fedele a un progetto ambizioso come questo, ripeto, i noi siamo; chi vive a Panama e chi vive in Calabria». ■



Qui a fianco, un'immagine di Panama City

IL VOLTO AUTENTICO DELLA CALABRIA



Basta quest'immagine per offrire al mondo il volto autentico della Calabria: poliziotti e volontari che si gettano in mare per salvare vite umane. Sono queste le cose di cui parlare: è l'orgoglio di dei calabresi che hanno nel proprio dna il senso dell'accoglienza e della fraternità, della solidarietà senza se e senza ma. I media nazionali hanno perso l'occasione di mettere in prima pagina qualcosa che, sicuramente, non sfuggerà al nostro Capo dello Stato. Non chiamamoli eroi, Presidente Mattarella, ma riconosciamo il loro senso dello stato e la grande, grandissima, generosità dimostrata, a sprezzo del pericolo e delle acque gelide di un mar Jonio sempre più protagonista del dramma dei migranti. (s)

«C'erano anche 15 bambini – ha scritto sui social Luigi Crupi, 42 anni, capo della Squadra Volanti della Polizia di Crotone –. Quella che si è aggrappata a me viaggiava con il suo papà. Lui non parlava inglese ma capivo che nella sua lingua mi implorava di prendere sua figlia. Io ne ho due della stessa età e sentivo lo stesso abbraccio, di una piccola che stretta al suo papà sente che non gli può accadere nulla di brutto. È stata una grandissima emozione portarla in salvo. Vedi quei bambini, pensi che hanno affrontato un viaggio terribile e che la loro vita è nelle tue mani. È un'esperienza che mi porterò dietro tutta la vita». Grazie, Luigi, le tue parole sono quelle dell'Italia vera. ■